

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**  
**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata**

**Corso di laurea in**  
**SCIENZE SOCIOLOGICHE**

*La violenza maschile contro le donne: il ruolo del Centro Veneto Progetti Donna e le tutele riservate alle vittime*

Relatore:

Prof. Luca Trappolin

Laureanda:

Lucrezia Marchiol

Matricola: 1235057

A.A. 2021/2022



## Indice

<b>Introduzione.....</b>	<b>6</b>
<b>Capitolo primo: La violenza sulle donne, teorie e percezione.....</b>	<b>9</b>
1.1. Cenni storici sulla violenza contro le donne.....	9
1.1.1 Definizione della violenza maschile sulle donne.....	9
1.1.2 Gli approcci teorici.....	12
1.2. Il ruolo della società.....	16
1.2.1. Il processo di socializzazione.....	16
1.3. Tipologie di violenza.....	18
1.3.1. Domestica.....	20
1.3.2. Fisica.....	21
1.3.3. Psicologica e verbale.....	21
1.3.4. Sessuale.....	21
1.3.5. Economica.....	22
<b>Capitolo secondo: La violenza contro le donne in Italia e nel mondo secondo le ricerche, le fonti normative e le convenzioni internazionali.....</b>	<b>23</b>
2.1. La violenza maschile contro le donne in Italia: monitoraggio e rilevazione dei dati.....	23
2.1.1. Dati e statistiche della violenza contro le donne.....	23
2.1.2. La legislatura vigente in Italia: come viene tutelata la vittima.....	28
2.2. Il contrasto alla violenza maschile in ambito internazionale.....	29
2.2.1. Rilevazione dei dati in Europa e nel mondo.....	29
2.2.2. La convenzione di Istanbul.....	31
2.2.3. I paesi pionieri nella lotta contro la violenza sulle donne: Austria, Francia, Spagna e Portogallo.....	33
2.2.3.1. Austria.....	33

2.2.3.2.	Francia.....	34
2.2.3.3.	Spagna.....	36
2.2.3.4.	Portogallo.....	37

**Capitolo terzo: Le politiche e i programmi riservati al maltrattante in ambito europeo e nazionale.....39**

3.1.	Gestione dell'autore della violenza in ambito europeo.....	39
3.1.1.	Come interviene la legislatura.....	39
3.1.2.	I percorsi nel contesto europeo.....	41
3.2.	Gestione dell'autore della violenza in ambito italiano.....	42
3.2.1.	Interventi e programmi in Italia.....	42
3.2.2.	Una realtà italiana: il centro di ascolto uomini maltrattanti (CAM).....	46

**Capitolo quarto: Come intervenire attivamente in situazioni di violenza maschile sulle donne: il ruolo del centro veneto progetti donna.....49**

4.1.	Breve introduzione ai centri antiviolenza presenti nel territorio nazionale.....	49
4.1.1.	Cosa sono e come operano.....	49
4.1.2.	Le statistiche in Italia.....	51
4.2.	Il caso italiano: il centro veneto progetti donna.....	52
4.2.1.	Metodologia e strumenti utilizzati per la raccolta dei dati.....	52
4.2.2.	La storia e gli obiettivi del centro.....	53
4.2.3.	Chi compone il centro: attori interni ed esterni.....	55
4.2.4.	I servizi offerti dal centro: il percorso e le fasi previste per le donne vittime di violenza.....	58
4.2.5.	Le risorse del centro.....	62
4.2.6.	Dati raccolti dal centro.....	63

**Conclusioni.....70**

Riferimenti bibliografici.....	72
Sitografia.....	73
Ringraziamenti.....	76

## Introduzione

La seguente tesi si propone di indagare le diverse peculiarità e sfaccettature della violenza maschile contro le donne. Si è voluto comprendere quali siano le diverse tutele a riguardo, con l'intento di dimostrare come la violenza non sia un fenomeno facilmente tutelabile e che necessita di specifiche azioni di intervento, ma soprattutto la collaborazione di attori interni ed esterni. Per rispondere alla principale domanda di ricerca, sono state raccolte delle interviste rivolte alle operatrici del Centro Veneto Progetti donna, un centro antiviolenza attivo nel territorio padovano. Sono stati analizzati gli aspetti organizzativi e valoriali che ne costituiscono la sua interezza. Il mio personale interesse verso il tema è nato dai sempre più frequenti episodi di violenza maschile, sia tra le mura domestiche che al di fuori.

La violenza maschile contro le donne non è un fenomeno nuovo, ma storicamente presente all'interno della storia umana. Non riguarda un'unica categoria di donne, ma è considerato vario in quanto interseca diversi elementi quali l'età, la classe sociale, il reddito, il titolo di studio, la cultura di appartenenza, la nazionalità. Proprio grazie agli studi femministi, si è compreso come la violenza non sia un fatto "naturale", come considerato in passato, ma al contrario, necessita di attenzione da parte degli Stati, richiede l'intervento del legislatore e lo sviluppo di politiche pubbliche mirate.

La tesi è suddivisa in quattro capitoli, i quali si occuperanno di specifiche sotto tematiche.

Nel primo capitolo, verrà introdotto il tema della violenza maschile riportandone la definizione, le teorie e studi, i quali si sono interessati storicamente al fenomeno. Tra questi, il contributo degli studi femministi degli anni '70, i quali per primi hanno messo in luce come la violenza necessiti di un intervento, sia a livello culturale che legislativo. Nei paragrafi successivi, verranno analizzati i fattori che compongono e possono influenzare il fenomeno stesso, come i modelli sociali, culturali ed educativi trasmessi attraverso la socializzazione, i quali predispongono a ruoli che perpetuano e mantengono un'asimmetria di genere. Infine, verranno poi trattate le tipologie di violenza, quali domestica, psicologica e verbale, fisica ed economica, introducendo brevemente le fasi del ciclo della violenza e gli effetti sulle vittime.

Nel secondo capitolo, verrà analizzato il fenomeno della violenza maschile contro le donne occupandosi dell'aspetto legislativo, sia in ambito italiano che internazionale, anche grazie alla consultazione dei dati Istat. Nel primo paragrafo, verranno esposte le tutele e politiche

al contrasto contro la violenza sulle donne nel contesto italiano, ripercorrendo il percorso legislativo, il quale ha portato ad un cambiamento nella storia e nella percezione del fenomeno stesso. Nel secondo paragrafo, verranno analizzati ed esposti i dati europei ed internazionali raccolti dai sondaggi svolti dall' EU Fundamental Rights Agency (FRA) e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). In seguito, verranno dedicate alcune pagine alla *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica*, nota anche come *Convenzione di Istanbul*, un trattato internazionale approvato nel 2011. Nel medesimo paragrafo, verranno poi esposte le politiche dei quattro Paesi considerati pionieri verso la tutela delle donne vittime di violenza: Austria, Francia, Spagna e Portogallo.

Nel terzo capitolo, verrà analizzata la gestione dell'autore della violenza a livello nazionale ed europeo. Questo perché molto spesso si tende a guardare il fenomeno rispetto alla vittima e alle tutele garantite alla stessa, senza soffermarsi su possibili percorsi per il maltrattante. Nel primo paragrafo, verranno analizzate le diverse politiche e programmi indirizzati all'autore di violenza in ambito europeo, come la rete "*Work with Perpetrators*" (WWP), una rete europea, la quale include programmi per perpetratori e offre servizi per ricercatori e di supporto alle vittime. Nel secondo paragrafo, verrà analizzato l'ordinamento giuridico e penitenziario italiano e i programmi attivi sul territorio nazionale, grazie ai dati raccolti dall'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS). Inoltre, verrà dedicata una parte al Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti di Firenze (CAM), riportandone gli obiettivi e la metodologia di intervento.

Il quarto e ultimo capitolo, sarà volto a comprendere come operano i centri antiviolenza, in particolare il Centro Veneto Progetti Donna di Padova, e come la violenza viene gestita riportandone i processi, le fasi e le tutele a riguardo. Il primo paragrafo porrà attenzione alla storia dei centri antiviolenza, all'analisi dei dati Istat e al ruolo della rete D.i. Re – Donne in Rete contro la violenza, la quale favorisce la collaborazione di diversi centri presenti nel territorio nazionale. Il secondo paragrafo sarà dedicato interamente alle interviste raccolte al centro stesso. Da un lato, attraverso le domande organizzative alla responsabile dell'accoglienza, per venire a conoscenza delle politiche relative alla scelta dei modelli di intervento e alle criticità che gli stessi centri devono affrontare. Dall'altro, alle operatrici, attraverso le domande relative agli aspetti routinari e valoriali del loro lavoro.

Infine, la tesi si chiuderà con le conclusioni, dove si ripercorranno i punti emersi da ciascun capitolo e la risposta alla domanda di ricerca.

## Capitolo primo

### La violenza sulle donne: teorie e percezione

Nel presente capitolo, verrà introdotto il tema della violenza sulle donne riportandone la definizione e le teorie e studi, i quali si sono interessati storicamente al tema. In particolare, il contributo degli studi femministi degli anni '70, i quali hanno messo in luce come la violenza non sia un fenomeno naturale, ma il quale necessita di un intervento, sia a livello culturale che legislativo.

In secondo luogo, nei paragrafi successivi, verranno analizzati i fattori che vi entrano in gioco: come i modelli sociali, culturali ed educativi trasmessi attraverso la socializzazione, i quali predispongono a ruoli che perpetuano e mantengono un'asimmetria di genere.

Infine, verranno poi trattate le tipologie di violenza, quali domestica, psicologica e verbale, fisica ed economica, introducendo brevemente le fasi del ciclo della violenza e gli effetti sulle vittime.

#### **1.1. Cenni storici sulla violenza contro le donne**

##### **1.1.1. Definizione della violenza maschile sulle donne**

La violenza maschile contro le donne non è un fenomeno nuovo, ma storicamente codificato e integrato all'interno della storia umana. Non riguarda un'unica categoria di donne, ma è considerato vario in quanto interseca diversi elementi quali l'età, la classe sociale, il reddito, il titolo di studio, la cultura di appartenenza, la nazionalità.

Prendendo in considerazione i dati Istat del 2014: il 31,5% delle 16-70enni ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale: rispettivamente il 20,2% ha subito violenza fisica, il 21% violenza sessuale, il 5,4% le forme più gravi della violenza sessuale come lo stupro (652 mila) e il tentato stupro (746 mila). Inoltre, ha subito violenze fisiche o sessuali da partner o ex partner il 13,6% delle donne, in particolare il 5,2% da partner attuale e il 18,9% dall'ex partner. (ISTAT, 2014)

Nonostante la violenza maschile sulle donne sia fenomeno universalmente riconosciuto, non esiste una definizione unica, ma nel corso del tempo sono susseguite differenti definizioni,

influenzate dal contesto storico e da come veniva percepito ed interpretato il fenomeno stesso.

Una prima definizione è stata offerta dalla *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne* del 1993, rilasciata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

L'art.1 definisce la violenza come *“ogni atto di violenza fondata sul genere che abbia come risultato, o che possa probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata”*.

Segue poi, l'art.2 il quale specifica le diverse tipologie di violenza e i molteplici contesti nel quale si presentano:

- a) *“La violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene in famiglia, incluse le percosse, l'abuso sessuale delle bambine nel luogo domestico, la violenza legata alla dote, lo stupro da parte del marito, le mutilazioni genitali femminili e altre pratiche tradizionali dannose per le donne, la violenza non maritale e la violenza legata allo sfruttamento;*
- b) *La violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene all'interno della comunità nel suo complesso, incluso lo stupro, l'abuso sessuale, la molestia sessuale e l'intimidazione sul posto di lavoro, negli istituti educativi e altrove, il traffico delle donne e la prostituzione forzata;*
- c) *La violenza fisica, sessuale e psicologica perpetrata o condotta dallo Stato, ovunque essa accada.”*

Inoltre, *“è una manifestazione delle relazioni di potere storicamente disuguali tra uomini e donne, che ha portato alla dominazione e alla discriminazione contro le donne da parte degli uomini e ha impedito il pieno avanzamento delle donne, e che la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini”*

(Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla Eliminazione della Violenza contro le Donne, Risoluzione dell'Assemblea Generale, dicembre 1993)

Da queste riflessioni, emergono due importanti concetti. In primo luogo, il genere, il quale non solo indica la contrapposizione “uomo-donna”, “maschile-femminile”, ma soprattutto come questo, essendo socialmente costruito, si introduce nei contesti della violenza e a sua volta la produce. In secondo luogo, viene introdotto il tema delle disuguaglianze che sono storicamente codificate all'interno della nostra società.

Rispetto a tale tema, si possono fornire due spiegazioni (Leccardi, 2013): una legata all'ordine patriarcale; l'altra connessa alle trasformazioni storiche delle relazioni di genere. Secondo la prima, più basso è lo status sociale delle donne in rapporto a quello degli uomini, più alta è la frequenza di forme di violenza e di stupro nei loro confronti. Un ruolo fondamentale in questo è esercitato sicuramente dalla struttura sociale, la quale prevede diseguaglianze di genere sotto il profilo economico, di reddito, culturale, creando i presupposti della violenza maschile contro le donne. La seconda spiegazione, al contrario, fa riferimento all'incapacità da parte degli uomini di accettare l'autonomia e le libertà raggiunte dalle donne nel corso del tempo. Emerge quindi, come non sia la mancanza di potere a porre le donne in situazioni di violenza, ma diversamente, il loro crescente potere all'interno della società, il quale intimorisce gli uomini.

Secondo il pensiero di Kimmel (2000), infatti, l'aggressione contro le donne sarebbe data dalla convinzione da parte del mondo maschile di avere perso forza sociale e, al contempo, di essere gli unici possessori del diritto all'esercizio del potere.

Un'ulteriore definizione di violenza è stata data nel 1995 durante la IV Conferenza Mondiale delle Donne a Pechino. La quale afferma:

*«La violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente inuguali tra gli uomini e le donne, che hanno condotto alla dominazione sulle donne e alla discriminazione da parte degli uomini e costituisce un ostacolo al pieno progresso delle donne.»* (Conferenza di Pechino, 1995, Cap. 4: Obiettivi strategici e azioni, D-Violenza contro le donne, art. 118, p.70)

La Conferenza di Pechino ha focalizzato l'attenzione sul concetto di parità tra uomo e donna, non solo rispetto alle opportunità, ma anche rispetto ai diritti umani, i quali devono essere garantiti ad entrambi. Inoltre, sono state analizzate dodici diverse aree di rischio rispetto al miglioramento della condizione femminile all'interno della società odierna:

1. Donne e povertà
2. Istruzione e formazione delle donne
3. Donne e salute
4. La violenza contro le donne
5. Donne e conflitti armati

6. Donne ed economia
7. Donne, potere e processi decisionali
8. Meccanismi istituzionali per favorire il progresso delle donne
9. Diritti fondamentali delle donne
10. Donne e media
11. Donne e ambiente
12. Le bambine

(Conferenza di Pechino, 1995, Cap. 3: Aree critiche, art. 44, p.26)

Successivamente, alla IV Conferenza mondiale delle donne, la Commissione si è impegnata, oltre agli altri suoi compiti, anche nel valutare l'applicazione della Piattaforma d'Azione di Pechino. Tra il 1996 e il 2000, ha dunque esaminato ogni anno alcune delle aree tematiche della Piattaforma proponendo ai governi un insieme di indicazioni operative sulla sua applicazione.

### **1.1.2. Gli approcci teorici**

I primi studi, che hanno avuto come oggetto di ricerca la violenza, focalizzavano prevalentemente l'attenzione sugli artefici di tale violenza. Questi ultimi venivano giustificati poiché ritratti come malati, abusatori di sostanze, aggressivi sulla base del comportamento della propria partner. In aggiunta, la colpa veniva ricondotta alle vittime, accusate di “essersela cercata” e “di non aver interrotto la relazione”. [Crowell e Burgess 1999]

Le spiegazioni della violenza per lungo tempo hanno seguito tre principali linee:

- 1) Le motivazioni biologiche, legate quindi alle condizioni individuali e neurologiche degli autori;
- 2) Il contesto di appartenenza, il quale influenzava il comportamento degli autori (ad esempio situazioni di povertà)
- 3) Le motivazioni psicopatologiche (ad esempio l'alcolismo) [Okun 1986].

Dagli anni '70, tali studi furono sottoposti a critica. In particolare, il movimento femminista si schierò contro questi studi e pose all'interno del dibattito pubblico diverse tematiche considerate devianti o riguardanti uno specifico contesto culturale, come ad esempio la violenza domestica. Infatti, fino a quel tempo, il tema della violenza domestica non era ritenuto rilevante, ma al contrario, riprendendo il concetto di “disattenzione selettiva” (Gelles 1974, Sullivan 1976), veniva ignorato. Questo prevalentemente perché le mura domestiche erano considerate un “fatto privato”, quindi portare riflessioni sul concetto di famiglia, inteso come luogo di affetto e protezione, avrebbe turbato l'opinione pubblica.

Negli ultimi 50 anni la situazione è nettamente cambiata. Infatti, proprio grazie agli studi femministi, si è compreso come la violenza non sia un fatto “naturale”, come considerato in passato, ma al contrario, necessita di attenzione da parte degli Stati, richiede l'intervento del legislatore e lo sviluppo di politiche pubbliche mirate. L'interesse per questi studi è nato proprio dai sempre più crescenti episodi di violenza sessuale, sia tra le mura domestiche che negli spazi pubblici. Si basti pensare, ad esempio, al caso italiano riguardante il delitto del Circeo, avvenuto nel 1975, ad opera di tre giovani ragazzi verso due ragazze. Da qui, l'emergere di numerose testimonianze da parte di donne vittime, le quali hanno evidenziato la dimensione culturale e sociale delle forme di controllo, dominazione e disciplinamento degli uomini sulle stesse.

Gli studi femministi, come la *Teoria del patriarcato* (Dobash e Dobash 1979), o più largamente, gli *Women's studies e Gender studies*, tra i cui esponenti ricordiamo ad esempio Angela Davis e Gayle Rubin, hanno permesso soprattutto di mettere in luce che la violenza non è un fenomeno marginale e associato solo ad alcuni Paesi e contesti culturali, ma è un fenomeno trasversale: diversificato quindi rispetto ad età, reddito, appartenenza culturale, etc. Inoltre, hanno introdotto nuovi approcci interpretativi e nuovi metodi analitici. Un esempio è lo “*standpoint*”, ossia il punto di vista. Infatti, gli studi precedenti non focalizzavano l'attenzione sulla vittima, ma prevalentemente sugli aggressori e le motivazioni che li portavano a compiere tali violenze. Al giorno d'oggi, l'approccio è totalmente cambiato: l'attenzione è diretta alle donne vittime, analizzando le loro esperienze ed emozioni. Inoltre, sono state introdotte anche nuove terminologie nel vocabolario, come “violenza domestica”, “stupro”, “violenza sessuale”, proprio per concettualizzare il fenomeno.

Dall'altro lato poi, vi è stato un cambiamento rispetto ai metodi di raccolta dei dati. Inizialmente, venivano prese in considerazione solo denunce di polizia e casi seguiti da

psicologi; poi, lo spettro di analisi è diventato sempre più ampio, coinvolgendo annunci sui quotidiani, i servizi sociali, contesti come l'università, il luogo di lavoro, etc.

L'approccio femminista non si è solo fermato a questo, ma ha portato anche un cambiamento a livello giuridico.

La riflessione femminista sul penale si è rivolta da un lato, alle modalità di esclusione di offese e violenze nei confronti delle donne, sia rispetto a ciò che è penalmente perseguibile, sia dell'indulgenza penale e giudiziaria con cui le donne stesse sono trattate; dall'altro all'interrogazione di sé, come e quando le donne debbano o possano servirsi del diritto penale. Fin da subito, il contenuto di questo modello è stato l'uguaglianza. In questo caso, non come assimilazione del modello maschile: ciò significa che non è solo questione di ottenere riconoscimento dei diritti di cui si è già formalmente titolari, ma di interrogare la logica degli stessi diritti, il loro linguaggio, il soggetto a cui si rivolgono. Il nuovo femminismo imbocca quindi una strada diversa: dalla richiesta di riconoscimento del lavoro di cura come lavoro produttivo, alla critica serrata della politica e del pensiero come parziali, in quanto rivolte unicamente al genere maschile.

Il movimento opera in due direzioni. La prima mossa è quella di separarsi dai luoghi misti (di uomini e donne) della politica tradizionale; la seconda è quella di inventare un'altra politica: l'autocoscienza. Nei piccoli gruppi di donne, si "parte da sé", si decostruisce l'immagine che la cultura, la società hanno delle donne, e dunque di sé e si cerca di "darsi da sé il proprio senso".

Tra i traguardi più importanti del movimento femminista vi è stata da un lato l'introduzione, nel 1970, della legge sul divorzio; dall'altro, la legalizzazione dell'aborto nel 1978.

In Italia, il divorzio venne introdotto nel 1970, con la legge 1° dicembre 1970 n. 898 - "*Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio*". Questo ha garantito a molte donne di potersi separare, soprattutto nei casi di violenza domestica. Essa è stata modificata più volte nel corso degli anni, allo scopo di assicurare una maggiore tutela al coniuge più debole e alla prole e più recentemente allo scopo di accelerare lo scioglimento del matrimonio. (Focus.it, 2020).

La legalizzazione dell'aborto è avvenuta nel 1978, attraverso la legge 194, la quale sanciva il diritto di interrompere la gravidanza, azione in precedenza ritenuta reato dal Codice penale italiano. La pressione maggiore è stata sicuramente data dal movimento femminista il quale

slogan era: “Aborto libero e gratuito”. Da qui, emergono quindi due elementi importanti: da un lato la legalizzazione, in quanto come detto in precedenza, l’aborto era considerato reato, dall’altro lato poi la liberalizzazione, proprio perché doveva essere la donna, in quanto detentrica di diritti civili, a prendere la decisione in assoluta autonomia, senza essere sostituita o influenzata dal partner.

Diritto e diritti, come ogni altra dimensione del sociale, sono attraversati dal genere. A loro volta, diritto e diritti costruiscono, disciplinandolo, il genere, in diversi modi, dicendo ciò che è proprio e legittimo dell’uomo e della donna, nonché dei rapporti tra di loro. Questo avviene a diversi livelli, sia nella legislazione, che nella giurisprudenza e anche nella costituzione.

In un saggio del 1992, la sociologa Carol Smart (Smart, 1992) individua tre fasi delle posizioni femministe rispetto al diritto, suddivise in tre slogan:

- 1) “Il diritto è sessista”: con questa frase sostiene che, distinguendo tra uomini e donne, il diritto discrimina attraverso forme di imparzialità e irrazionalità le donne, dando loro minori risorse e negando loro eguali opportunità;
- 2) “Il diritto è maschile”: i principi di obiettività, razionalità e imparzialità che sottendono il diritto sono essi stessi maschili. Inoltre, assume che qualsiasi sistema fondato su valori universalistici e su criteri decisionali improntati all'imparzialità serva gli interessi degli uomini, di tutti gli uomini, intesi come categoria unitaria. L'utilizzo di categorie come "maschile" e "femminile" impedisce di tener conto delle differenze interne tra uomini e donne, proponendo il diritto come privo di contraddizioni interne;
- 3) “Il diritto è sessuato”: sottintende ad un concetto di posizionamento sessuato più fluido, senza la rigida categorizzazione di “Uomo” e “Donna”. L’obiettivo è l’esplorazione dei modi in cui il genere opera nel diritto e contribuisce a produrlo.

Sempre rispetto all’ambito legislativo, un ulteriore elemento che ha agito da velo, è stato la separazione tra sfera privata e sfera pubblica. Tale separazione ha impedito non solo di vedere le violenze e gli abusi perpetrati nella cosiddetta sfera privata, ma anche le differenze e le somiglianze del controllo sociale agito nelle due sfere.

## 1.2. Il ruolo della società

### 1.2.1. Il processo di socializzazione

Come emerge da numerosi studi, l'asimmetria di genere tra uomini e donne è un perno ricorrente all'interno della nostra società, dai tempi antichi fino ad oggi, trasmesso attraverso il processo di socializzazione.

Riprendendo la definizione di Gallino, per socializzazione si intende *“L'insieme dei processi tramite i quali un individuo sviluppa lungo tutto l'arco della vita, nel corso dell'interazione sociale il grado minimo, e a certe condizioni gradi via via più elevati, di competenza comunicativa e di capacità di prestazione, compatibile con le esigenze della sua sopravvivenza psicofisica entro una data cultura e ad un dato livello di civiltà, in rapporto con tipi variabili di gruppo o di organizzazione atti a fornirgliene i mezzi attraverso forme di scambio, e commisurati con i suoi successivi stadi di età”*. (Gallino, 2014)

È proprio questo meccanismo che innesca determinati ruoli e aspettative all'interno del contesto sociale di appartenenza, e, di conseguenza, anche disuguaglianze tra uomini e donne. A tal proposito, di rilevante importanza, è la teoria della socializzazione differenziale introdotta da Walker e Barton (1983), la quale spiega come gli individui acquisiscono identità differenziali di genere che comportano atteggiamenti, comportamenti, codici morali e norme stereotipate del proprio comportamento.

La socializzazione viene suddivisa in due tipologie. La socializzazione primaria, appresa nell'infanzia, attraverso la quale l'individuo diventa membro della società e apprende le competenze di base per viverci. Vi è poi la socializzazione secondaria, comprendente ogni processo successivo che introduce un individuo già socializzato in nuovi settori del mondo oggettivo della sua società e insegna competenze specifiche per determinati ruoli. (Croteau, Hoynes, 2018)

La famiglia è il primo agente di socializzazione primaria. Per molti anni gli studi si sono incentrati sul ruolo del rinforzo, sostenendo che i bambini apprendono e sviluppano comportamenti coerenti con i ruoli di genere poiché i genitori incoraggiano le attività che si conformano alle aspettative di genere e scoraggiano quelle che se ne allontanano. (Carriero, Todesco, 2011)

Le famiglie, quindi, hanno un ruolo cruciale nel primo sviluppo del senso di identità dell'individuo e sono le prime a insegnare i ruoli di genere appropriati. Tra questi, rientra ad

esempio, la divisione del lavoro domestico. Tradizionalmente, la donna era vista come egemone dello spazio domestico, con minori libertà di scelta e subordinata alla figura del marito, il quale aveva per lo più un ruolo economico/lavorativo. Da qui, la tendenza a giustificare la posizione di subordinazione della donna.

Un altro importante agente è rappresentato dal gruppo dei pari. Questo, rappresenta un gruppo di persone, in genere di età simile, il quale condivide uno status sociale e interessi simili e può influenzare il comportamento degli individui che vi fanno parte. Soprattutto in età adolescenziale, gli individui mostrano la necessità di emanciparsi sempre più dalla famiglia e possono essere più influenzabili dal gruppo dei pari. (Croteau, Hoynes, 2018)

Essere membro di un gruppo implica la condivisione di obiettivi, l'interdipendenza, l'influenza reciproca e l'interazione diretta. L'elemento caratterizzante di un gruppo è la coesione, ovvero, quando i pensieri e le azioni di un individuo tendono a coincidere con quelli di un aggregato di altre persone.

Inoltre, bisogna tener conto dell'influenza normativa, concetto con il quale si intende il conformismo dovuto al desiderio di ottenere accettazione e approvazione da parte degli altri membri. (Hogg, Vaughan, 2016)

Tendenzialmente i ruoli all'interno della nostra società sono ben definiti. Da un lato, infatti, permane la figura dell'uomo legato alla produzione, al valore del lavoro e al progresso della sfera pubblica. Dall'altro, la figura della donna è associata, sebbene molto meno negli ultimi anni, all'ambito domestico e della cura.

L'OMS in una nota informativa del 2014 rispetto alla "intimate partner violence" e alla violenza domestica, indica come vi siano dei fattori di rischio all'interno della socializzazione in famiglia, nelle comunità e nella società odierna. L'elenco include:

- Bassa istruzione e infima educazione;
- Esposizione ad abusi e maltrattamenti sui minori (sia vederla che subirla);
- Assistere a violenze in famiglia;
- Alcolismo;
- Accettazione passiva dell'uso della violenza;
- Convinzione di una disuguaglianza di genere a livello globale;

(World Health Organization, *Violence against women. Intimate partner and sexual violence against women*, 2014)

Emerge quindi come il processo di socializzazione presenti delle lacune non di poco conto. Ad esempio, riprendendo l'ultimo punto, il fatto che vi sia la convinzione che l'asimmetria di genere sia naturale porta gli individui a giustificare e mettere in atto determinati atteggiamenti, sia nella sfera privata che pubblica.

### **1.3 Tipologie di violenza**

La violenza sulle donne non è un fenomeno unico, ma si manifesta e si divide in varie tipologie, sebbene alcune non siano semplici da riconoscere. Prima di specificare le stesse, è importante fare una breve analisi sul ciclo della violenza e sugli effetti sulle vittime.

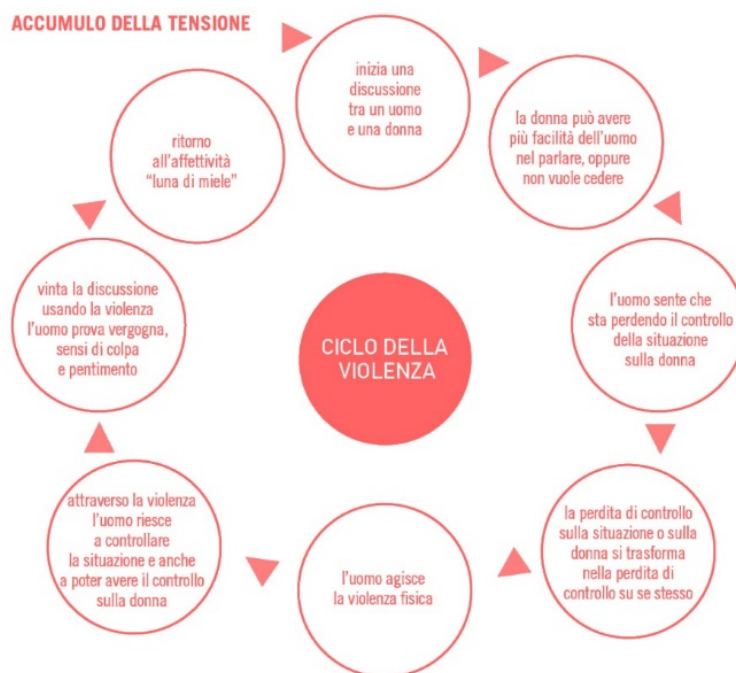
Walker ha individuato essenzialmente tre fasi nel ciclo della violenza (Walker, 1979):

1. Fase di origine e accumulo della tensione (tensionbuilding);
2. Fase attiva degli episodi di violenza (Active battering incidents);
3. Fase della contrizione amorosa (living contrition).

La prima fase indica situazioni di tensione durante il quale l'aggressore manifesta sbalzi d'umore, risultando teso e irritato anche per cose di poco conto, come scenate di gelosia e piccole discussioni. La vittima in questa prima fase non dà troppo peso al problema e reagisce cercando di calmare il partner e mantenere la tranquillità.

Il passaggio alla seconda fase si verifica nel momento in cui vengono messe in atto vere e proprie violenze, fisiche, psicologiche e/o sessuali. In questa fase la vittima manifesta stati di ansia, paura e isolamento.

La terza fase è quella della riconciliazione, considerata quella più difficile da gestire proprio perché l'aggressore utilizza varie strategie, tra cui la manipolazione. La vittima viene influenzata da regali e scuse, facendo percepire l'atto come isolato e irripetibile in futuro. La fase ha termine nel momento in cui ricominciano gli episodi di tensione.



(Fonte: [www.helianthusvaldisole.it](http://www.helianthusvaldisole.it), "Il ciclo della violenza", 2016)

Inoltre, anche gli effetti sulle vittime sono di rilevante importanza, sia a livello fisico che psicologico.

I dati Istat del 2014 mostrano che più di una donna su tre, vittima della violenza del partner o non ha riportato ferite, lividi, contusioni o altre lesioni (37,6%). Nella maggior parte dei casi si tratta di lividi, ma circa il 20% è stata ricoverata in ospedale a seguito delle ferite riportate, e più di un quinto di coloro che sono state ricoverate, ha avuto danni permanenti. Inoltre, più della metà delle vittime soffre di perdita di fiducia ed autostima (52,7%). Tra le conseguenze sono molto frequenti anche ansia, fobia e attacchi di panico (46,8%), disperazione e sensazione di impotenza (46,4%), disturbi del sonno e dell'alimentazione (46,3%), depressione (40,3%), nonché difficoltà a concentrarsi e perdita della memoria (24,9%), dolori ricorrenti nel corpo (21,8%), difficoltà nel gestire i figli (14,8%) e infine autolesionismo o idee di suicidio (12,1%). (ISTAT, 2014)

Le conseguenze della violenza sullo stato di salute della donna assumono quindi, diversi livelli di gravità. Tra questi rientrano: patologie sessuali o riproduttive, problemi ginecologici, l'interruzione della gravidanza, infezioni sessualmente trasmesse (incluso l'HIV), il disturbo da Stress Post-Traumatico - PTSD, la depressione, l'abuso alcol e sostanze, i comportamenti auto-lesivi o suicidari, i disturbi alimentari. Le conseguenze sullo stato di salute possono

perdurare lungo tutto l'arco della vita e possono affliggere anche i bambini, sia come vittime dirette di abusi e maltrattamenti o come vittime indirette che assistono alla violenza in ambito familiare.

### 1.3.1. **Domestica**

Con il termine “domestica” si indica la violenza attuata all'interno dell'ambiente, per l'appunto domestico, tra due partner intimi legati dal vincolo di matrimonio, oppure in una situazione di coabitazione.

La violenza domestica, secondo la Convenzione di Istanbul del 2011, si suddivide in due tipologie:

- la violenza tra partner attuali o precedenti,
- la violenza intergenerazionale tra genitori e figlie o figli, ma anche tra persone di generazioni diverse con un altro legame di parentela.

(Conferenza di Istanbul, 2011, art.3, punto b)

La violenza domestica nella coppia include la violenza fisica, sessuale, psichica ed economica tra partner attuali o precedenti. Riguarda:

- la violenza contro le donne commessa da partner attuali e precedenti;
- la violenza contro gli uomini commessa da partner attuali e precedenti;
- la violenza nelle coppie di adolescenti;
- la violenza nelle coppie di persone anziane;
- la violenza in altri tipi di coppia (p.es. lesbica, gay, bisessuale, transgender, ...).

La violenza domestica nella famiglia include la violenza fisica, sessuale, psichica ed economica rispetto a:

- la violenza di genitori e persone di riferimento contro bambini e adolescenti;
- la violenza di bambini e adolescenti contro le figure di riferimento genitoriale;
- i minori che assistono alla violenza tra i genitori;
- la violenza contro persone anziane nella sfera domestica.

### 1.3.2. Fisica

Per violenza fisica si intende la violenza contro il corpo o la proprietà. Indica qualsiasi azione finalizzata ad incutere, spaventare e/o fare male. Le azioni messe in atto possono essere visibili e dirette verso la persona stessa attraverso spinte, calci, pugni; oppure dirette verso le sue proprietà, come ad esempio oggetti a cui tiene o necessari, oppure anche animali.

### 1.3.3. Psicologica e verbale

La violenza psicologica e verbale è la prima tipologia di violenza messa in atto, anche contemporaneamente alle altre. Inoltre, è la più forte e difficile da percepire, sia per la vittima stessa che per le persone attorno.

Tendenzialmente si manifesta attraverso intimidazioni, umiliazioni, svalutazioni, mirando all'autostima e dignità della persona. Inoltre, può avere anche effetti sulla qualità delle relazioni della persona colpita, come amici e parenti, favorendone l'allontanamento.

### 1.3.4. Sessuale

La violenza sessuale comprende tutti gli atti sessuali espliciti o tentativi di atti sessuali messi in atto senza il consenso da parte della donna. All'interno di questa categoria sono inclusi anche commenti e avances sessuali non desiderate.

Spesso, questa forma di violenza viene associata ad incontri occasionali, ma in realtà i dati mostrano come, per la maggior parte dei casi, venga messa in atto dallo stesso coniuge. Il problema di fondo sta proprio nell'andare oltre i ruoli predisposti nelle relazioni intime di coppia.

Per quanto riguarda lo stupro, tema di forte interesse da parte del movimento femminista, vi è un processo di rimozione della responsabilità da parte di chi commette, il quale fa leva su due argomenti principali:

- la violenza è stata eseguita in una circostanza caratterizzata da una sospensione della consapevolezza. Spesso gli autori si giustificano con frasi quali: “non ero in me”, “ho ricordi molto confusi”, “sento voci”, eccetera;

- questa circostanza è stata causata dalla vittima, che avrebbe provocato l'aggressore fino a indurlo alla violenza.

La tendenza ad accusare le vittime della violenza subita, definita "*victim blaming*" (W. Ryan, 1971) è un'abitudine molto diffusa in Italia. Ci riferiamo a quell'idea per cui non si può dare la colpa a un predatore perché il suo istinto è guidato da una sessualità impetuosa e irreprimibile, il quale induce il suo possessore a fare del male alla vittima anche se non lo vorrebbe.

Al contrario, le donne sono spesso rappresentate come le vere responsabili della violenza che subiscono, perché «in fondo gli piace», perché il loro «no» in verità sottende un «sì».

#### 1.3.5. **Economica**

La violenza economica prevede ogni forma di controllo sull'autonomia economica della vittima. Ad esempio, il controllo del conto bancario o dell'utilizzo di denaro, fino ad impedirne attività professionali o educative. In tal modo, la donna diventa dipendente dall'uomo, in quanto impossibilitata a soddisfare da sola i propri bisogni. Questa tipologia di violenza diventa ancora più presente nel momento in cui la donna decide di iniziare un percorso di uscita dalla relazione con il partner.

## Capitolo secondo

### **La violenza contro le donne in Italia e nel mondo secondo le ricerche, le fonti normative e le convenzioni internazionali**

Il seguente capitolo analizzerà il fenomeno della violenza maschile contro le donne in ambito italiano ed internazionale, riportandone i dati statistici e la legislatura vigente.

Nel primo paragrafo, verranno esposte le tutele e politiche al contrasto contro la violenza sulle donne nel contesto italiano, ripercorrendo il percorso legislativo, il quale ha portato ad un cambiamento nella storia e nella percezione del fenomeno stesso. Ad esempio, la Legge 15 febbraio 1996, la quale considera la violenza sessuale come un delitto contro la libertà personale, e la Legge 4 aprile 2001, n. 154 volta a contrastare i casi di violenza all'interno delle mura domestiche con l'allontanamento del familiare violento.

Nel secondo paragrafo, verranno analizzati ed esposti i dati europei ed internazionali raccolti dai sondaggi svolti dall' EU Fundamental Rights Agency (FRA) e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). In seguito, verranno dedicate alcune pagine alla *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica*, nota anche come *Convenzione di Istanbul*, un trattato internazionale approvato nel 2011. In particolare, verranno riportate le aree di intervento, gli obiettivi e definizioni elaborate dal trattato stesso rispetto al fenomeno della violenza contro le donne, riassunti negli articoli 1, 3 e 4. Nel medesimo paragrafo, verranno poi esposte le politiche dei quattro Paesi considerati pionieri verso la tutela delle donne vittime di violenza: Austria, Francia, Spagna e Portogallo.

#### **2.1. La violenza maschile contro le donne in Italia: monitoraggio e rilevazione dei dati**

##### **2.1.1. Dati e statistiche della violenza contro le donne**

Dagli anni '90 la rilevazione dei dati relativi alla violenza contro le donne in Italia è stata oggetto di approfondimento, in quanto i dati raccolti e il monitoraggio degli stessi risultavano datati.

Nasce così, nel 2001, la collaborazione tra l'Istat e il Dipartimento delle Pari opportunità della Presidenza del Consiglio. L'obiettivo di questa unione è fornire informazioni e indicatori di qualità, che permettano una visione di insieme su questo fenomeno, attraverso l'integrazione di dati provenienti da varie fonti quali Istat, Dipartimento per le Pari Opportunità, Ministeri, Regioni, Centri antiviolenza, Case rifugio ed altri servizi come il numero di pubblica utilità 1522.

L'Istat e il Dipartimento delle Pari opportunità hanno deciso di affrontare il problema della violenza, attraverso la partecipazione al progetto *Ivans (International Violence against Women Group)* e mediante la conduzione di un'analisi qualitativa e quantitativa di ricerca, caratterizzata da focus group, interviste e pre-test della prima versione del questionario. La collaborazione tra i due enti ha reso possibile l'inserimento di un modulo di approfondimento sulle molestie e le violenze sessuali nell'indagine sulla sicurezza dei cittadini.

In questo contesto nasce il progetto di ricerca-azione "*Rete antiviolenza tra le città Urban Italia*", il quale ha coinvolto, tra il 1997 e il 2003, 25 città italiane: Catania, Foggia, Lecce, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Venezia, Bari, Cagliari, Catanzaro, Cosenza, Genova, Salerno, Siracusa, Trieste, Brindisi, Carrara, Caserta, Crotone, Misterbianco, Mola di Bari, Pescara, Taranto, Torino. Obiettivo del progetto era soprattutto quello di acquisire conoscenze sulla percezione e la tolleranza della violenza contro le donne sia da parte della popolazione in generale (comprese le stesse vittime), sia dagli operatori pubblici e privati; ma soprattutto promuovere una consapevolezza collettiva che rifiuti la violenza come modalità di relazione tra i sessi. Nel complesso sono stati coinvolti 1.500 operatori dei servizi, 26.000 donne e 8.000 uomini, 2.500 testimoni privilegiati, 2.000 donne vittime di violenza.

Inoltre, grazie al progetto, si sono avviate vere e proprie reti interistituzionali contro la violenza. Da un lato, si è creato un network di scambio e collaborazione, attraverso un'attività di sensibilizzazione agli operatori che più spesso sono a contatto con le vittime della violenza. Dall'altro, sono state elaborate mappature dei servizi presenti nel territorio, che le città hanno utilizzato per la produzione di brochure informative o per l'inserimento nei siti web comunali. I dati sulla violenza ed i maltrattamenti contro le donne provengono dalla seconda indagine Istat (2006), condotta in Italia su 25.000 donne fra i 16 e i 70 anni. Sono stimate in 6 milioni 743 mila le donne che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita (il 31,9% della classe di età considerata). 5 milioni di donne hanno subito violenze sessuali

(23,7%), 3 milioni 961 mila violenze fisiche (18,8%). Circa 1 milione di donne ha subito stupri o tentati stupri (4,8%). Un terzo delle vittime subisce atti di violenza sia fisica che sessuale, e la maggioranza delle vittime ha subito più episodi di violenza.

*TAB. 2. Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo per periodo in cui si è verificata, tipo di autore e tipo di violenza subita – Anno 2006 (per 100 donne con le stesse caratteristiche)*

	Negli ultimi 12 mesi			Nel corso della vita*		
	Un autore qualsiasi	Partner o ex partner	Un uomo non partner	Un autore qualsiasi	Partner o ex partner	Un uomo non partner
Violenza fisica o sessuale	31,9	14,3	24,7	5,4	2,4	3,4
Violenza fisica	18,8	12	9,8	2,7	1,7	1,1
Violenza sessuale	23,7	6,1	20,4	3,5	1,0	2,6
Stupro o tentato stupro	4,8	2,4	2,9	0,3	0,2	0,2
Stupro	2,3	1,6	0,8	0,2	0,1	0,0
Tentato stupro	3,3	1,3	2,3	0,2	0,1	0,2

\* Per le violenze da non partner si considerano le violenze a partire dai 16 anni.

(Fonte: Le violenze e i maltrattamenti contro le donne – Istat 2007)

La rappresentazione della famiglia come luogo sicuro viene fortemente messa in discussione dai dati relativi ai responsabili delle violenze subite dalle donne. Le azioni violente sono commesse in prevalenza da una persona intimamente legata alla donna, il partner-convivente o altri membri del gruppo familiare (padre, fratello, figlio, ex-partner. Il 69,7% degli stupri è opera di partner, il 17,4% di un conoscente e solo il 6,2% è opera di estranei.

Le violenze domestiche sono in maggioranza gravi. Il 34,5% delle donne ha dichiarato che la violenza subita è stata molto grave, mentre il 21,3% ha avuto la sensazione che la sua vita fosse in pericolo in occasione della violenza subita. Solo il 18,2% delle donne, tuttavia, considera la violenza subita in famiglia un reato, per il 44% è stato qualcosa di sbagliato e per il 36% solo qualcosa che è accaduto. Anche nel caso di stupro o tentato stupro solo il 26,5% delle donne lo ha considerato un reato.

L'indagine rileva anche la difficoltà delle vittime a denunciare la violenza, compreso lo stupro. Infatti, le violenze non sono denunciate; il sommerso raggiunge circa il 96% delle violenze subite da un non partner e il 93% di quelle subite dal partner. Un aspetto davvero inquietante emerso dall'indagine è la quota di donne che non parla con nessuno delle violenze subite: tra le vittime di violenze domestiche il 36,9% ne ha parlato con gli amici, il 32,7% con familiari, il 4,9% con magistrati, avvocati, polizia o carabinieri, il 4,2% con i colleghi di lavoro; solo il 2,8% delle vittime si è rivolto a un centro antiviolenza. Anche le donne che hanno subito violenza fuori dall'ambito familiare risultano riluttanti a parlarne e a denunciare l'aggressore:

un quarto delle vittime non parla con nessuno; gli interlocutori più consultati risultano anche in questo caso gli amici; solo il 2,2% si rivolge a un avvocato o alle forze dell'ordine, e

**Tavola 2 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale e non l'hanno denunciata per periodo in cui si è verificata, tipo di autore e tipo di violenza subita - Anno 2006 (per 100 vittime con le stesse caratteristiche)**

	Nel corso della vita*			Negli ultimi 12 mesi		
	Un autore qualsiasi	Partner o ex partner	Un uomo non partner	Un autore qualsiasi	Partner o ex partner	Un uomo non partner
Violenza fisica o sessuale	93,8	92,5	95,6	96,4	96,3	96,7
Violenza fisica	90,1	92,3	88,1	93,8	96,3	90,2
Violenza sessuale	97,8	94,9	98,0	98,8	97,2	98,9
Stupro o tentato stupro	93,3	94,3	92,9	94,1	96,8	92,0
Stupro	91,6	94,8	87,4	85,7	95,1	66,4
Tentato stupro	94,2	95,0	94,1	97,1	100,0	95,6

\* Per le violenze da non partner si considerano le violenze a partire dai 16 anni

addirittura solo l'1,3% ai servizi sociali e sanitari.

(Fonte: Le violenze e i maltrattamenti contro le donne – Istat 2007)

L'indagine dell'Istat conferma quanto il fenomeno appartenga più alla normalità che alla patologia e riguardi uomini e donne di tutti gli status socioeconomici e in tutte le aree geografiche. Sono le donne separate e divorziate a subire più violenze nel corso della vita: il 63,9%, rispetto al 31,9% del dato medio. A rischio, con valori superiori alla media, appaiono anche le nubili, le laureate, le dirigenti, libere professioniste e imprenditrici, le impiegate, le donne in cerca di occupazione, le studentesse, quelle di età compresa tra 25 e 44 anni. Meno a rischio le donne più mature, con un livello di istruzione basso, le casalinghe, le ritirate dal lavoro. (ISTAT, 2007)

**Tab. 3. Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo per tipo di violenza subita, periodo in cui si è verificata, stato civile, titolo di studio, condizione professionale – Anno 2006 (per 100 donne con le stesse caratteristiche)**

	Violenza fisica o sessuale		Violenza fisica		Violenza sessuale		Stupro o tentato stupro
	Nel corso della vita*	Ultimi 12 mesi	Nel corso della vita*	Ultimi 12 mesi	Nel corso della vita*	Ultimi 12 mesi	Nel corso della vita*
<b>Stato civile</b>							
Nubile	38,5	11,6	23,1	5,2	29,1	8,3	5,3
Coniugata	26,8	3,0	14,5	1,6	19,8	1,6	3,7
Separata/divorziata	63,9	6,5	51,0	4,4	45,0	2,9	14,5
Vedova	24,5	0,8	12,3	0,2	18,8	0,5	3,8
<b>Titolo di studio</b>							
Laurea	46,2	7,1	25,9	3,1	36,2	4,8	5,9
Diploma superiore	38,6	6,6	23	3,2	29,2	4,2	5,9
Licenza media	28,9	6,5	17,4	3,5	20,8	4,0	4,5
Licenza elementare/nessun titolo	17,6	1,1	9,8	0,5	12,3	0,7	2,5
<b>Condizione professionale</b>							
Dirigenti/imprenditrici/libere professioniste	50,5	7,9	32,6	5,0	35,1	3,3	5,4
Direttivi/quadri/impiegate	40,6	5,6	23,6	2,8	31,2	3,4	6,0
Operaie	30,9	4,9	19,9	2,4	21,1	3,2	5,6
Lavoratrici in proprio/coadiuvanti	32,2	4,1	18,9	1,6	24,2	2,6	5,8
In cerca di occupazione	39,2	15,8	25,5	10,4	27,6	7,2	5,3
Casalinghe	22,4	2,1	12,9	1,3	16,2	1,1	3,2
Studentesse	36,4	17,4	21,0	7,1	28,7	13,2	4,8
Ritirate dal lavoro	27,1	1,0	13,7	0,5	20,6	0,5	4,3
In altra condizione	33,6	2,6	22,9	1,5	22,4	1,2	6,8
<b>Totale</b>	<b>31,9</b>	<b>5,4</b>	<b>18,8</b>	<b>2,7</b>	<b>23,7</b>	<b>3,5</b>	<b>4,8</b>

\* Per le violenze da non partner si considerano le violenze a partire dai 16 anni.

(Fonte: Le violenze e i maltrattamenti contro le donne – Istat 2007)

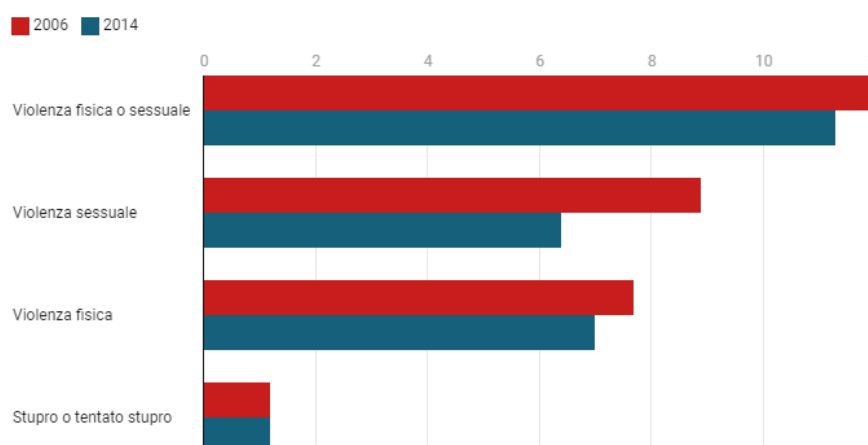
Come citato ed esposto nel primo capitolo, un'ulteriore ricerca da parte dell'Istat è stata compiuta nel 2014, con l'obiettivo di comprendere i cambiamenti nel tempo del fenomeno della violenza contro le donne.

Negli ultimi 5 anni il numero di donne che hanno subito almeno una forma di violenza fisica o sessuale ammonta a 2 milioni 435 mila, l'11,3% delle donne dai 16 ai 70 anni. Quelle che hanno subito violenza fisica sono 1 milione 517 mila (il 7%), le vittime della violenza sessuale sono 1 milione 369 mila (il 6,4%); le donne che hanno subito stupri o tentati stupri sono 246 mila, (1,2%), di cui 136 mila stupri (0,6%) e circa 163 mila tentati stupri (0,8%).

La violenza nelle relazioni di coppia, negli ultimi 5 anni, ha riguardato il 4,9% delle donne (1 milione 19 mila), in particolare il 3% (496 mila) delle donne attualmente con un partner e il 5% (538 mila) delle donne con un ex partner. Considerando solo le donne che hanno interrotto una relazione di coppia negli ultimi 5 anni, la violenza subita sale al 12,5%.

Nel confronto con i cinque anni precedenti al 2006 si colgono importanti segnali di miglioramento: diminuiscono la violenza fisica e sessuale da parte dei partner attuali e da parte degli ex partner, e cala pure la violenza sessuale (in particolare le molestie sessuali, dal 6,5% al 4,3%), perpetrata da uomini diversi dai partner. (ISTAT, 2014)

**Grafico 1 | Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale negli ultimi 5 anni da un uomo violenza subita. Anno 2006 e 2014 (per 100 donne dai 16 ai 70 anni)**



(Fonte: Indagine sulla Sicurezza delle donne – Istat 2014)

### **2.1.2. La legislatura vigente in Italia: come viene tutelata la vittima**

La violenza maschile nei confronti delle donne è un fenomeno complesso, il quale assume forme e manifestazioni differenti rispetto al contesto storico e ai fattori culturali e educativi delle società. Tra la fine degli anni '60 e la prima metà degli anni '80 vari organismi si sono attivati per affrontare la problematica del fenomeno stesso. Tra questi sicuramente il movimento femminista è quello più significativo.

Ciò che oggi viene richiesto agli Stati, oltre ad un'azione preventiva, è l'attivazione di molteplici strumenti e provvedimenti di carattere normativo volti da un lato, alla protezione della vittima; dall'altro, a fornire una risposta di repressione della condotta dell'uomo.

In Italia, un primo passo verso la tutela delle donne vittime di violenza è stato con la Legge del 15 febbraio 1996, la quale ha considerato la violenza sessuale come un delitto contro la libertà personale. In precedenza, infatti, la normativa vigente intendeva il fenomeno come un delitto contro la moralità ed il buon costume. (Misiti, 2008)

Il 2001 è stato un anno ricco di cambiamenti. In primo luogo, con la Legge 4 aprile 2001, n. 154 vengono introdotte nuove misure volte a contrastare i casi di violenza all'interno delle mura domestiche con l'allontanamento del familiare violento. In secondo luogo, vengono approvate anche le Leggi n. 60 e la Legge 29 marzo 2001, n. 134 sulle spese dello Stato dedicate alle donne senza mezzi economici, violentate e/o maltrattate. Questo, anche con il supporto dei centri antiviolenza e dei tribunali.

Un passo importante nel contrasto alla violenza di genere si è concretizzato con la Legge 27 giugno 2013 n. 77, approvando la ratifica della Convenzione di Istanbul, redatta l'11 maggio 2011. Le linee guida tracciate dalla Convenzione costituiscono infatti efficaci provvedimenti, a livello nazionale, per prevenire e contrastare questo fenomeno.

Il 15 ottobre 2013 è stata approvata la Legge n.119, la quale ha portato delle modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, riguardante “disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province”. (Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana)

Infine, nel 2019 è stata introdotta la Legge 19 luglio 2019, n. 69, denominata “Codice rosso” la quale ha recato “Modifiche al Codice penale, al codice di procedura penale e altre

disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere.” (Ministero della Salute, 2022)

## **2.2. Il contrasto alla violenza maschile in ambito internazionale**

### **2.2.1. Rilevazione dei dati in Europa e nel mondo**

Il contrasto alla violenza maschile contro le donne, includendo anche la conquista dei diritti fondamentali delle donne e la parità di genere, non è un percorso lineare, ma è differente in ciascun Paese. Infatti, quando si parla del fenomeno, bisogna tenere presente il contesto geografico e culturale preso in considerazione.

In ambito europeo, un importante organismo il quale si occupa di contrastare e tutelare i diritti umani, tra cui i diritti delle donne vittime di violenza, è la EU Fundamental Rights Agency (FRA). In particolare, grazie al sondaggio svoltosi nel 2014, è emerso come a partire dall'età di 15 anni, più di una donna su due ha subito molestie sessuali (55%), una su tre ha subito violenza fisica e/o sessuale (33%, il 22% da parte del partner), una su cinque è stata vittima di stalking (18%) e una su venti di stupro (5%). Il 43% delle donne ha subito violenza psicologica. Il 16% delle donne con partner violenti hanno subito abusi anche dopo la fine della relazione e alcune anche durante la gravidanza (42% dall'ex partner, 20% dall'attuale partner).

(EU Agency for fundamental rights, 2014)

A livello globale, i dati sulla violenza di genere sono stati raccolti e sintetizzati dall'Oms. Infatti, sono state effettuate ricerche in 161 paesi, prendendo in considerazione circa 2 milioni di donne dai 15 anni in su, che rappresentano il 90% della popolazione femminile. Dalle analisi è emerso che il 35% delle donne subisce nel corso della vita qualche forma di violenza da parte del proprio partner o di un altro uomo, il 30% avviene tra le mura domestiche.

Inoltre, la ricerca ha evidenziato come di rilevante importanza sia l'impatto che la violenza ha sulle vittime. In primo luogo, rispetto a morte e lesioni: lo studio ha riportato che il 38% di femminicidi nel mondo è causato dal partner intimo, mentre il 42% delle donne che hanno subito abusi fisici da parte del proprio compagno ha anche sofferto di lesioni. Vi sono poi conseguenze a livello mentale, tra cui la depressione, la quale probabilità aumenta del doppio

in confronto a donne che non hanno subito violenze. Stesso incremento per l'abuso di alcol. Vi sono poi, le malattie sessualmente trasmissibili: le donne vittime di abusi da parte sia del proprio partner, che di sconosciuti, hanno l'1,5% di probabilità in più di contrarre infezioni, come la sifilide, la clamidia o la gonorrea. In alcune regioni (come l'Africa subsahariana) hanno l'1,5% di probabilità in più di contrarre l'HIV; gravidanze indesiderate e aborti.

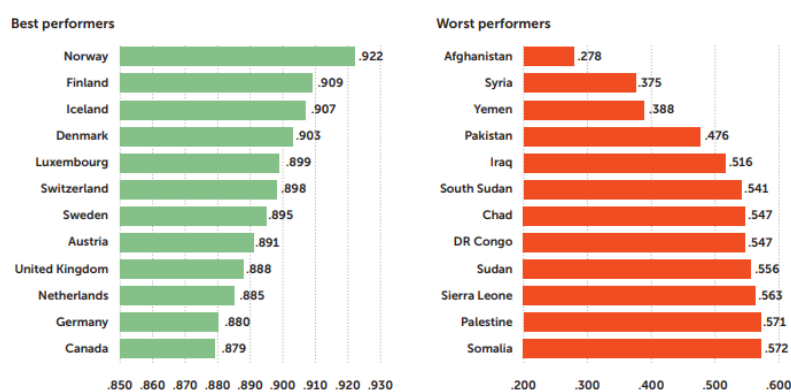
(OMS, Primo rapporto mondiale sulla violenza, 2013)

Nel 2021, il *Women, Peace and Security Index*, ovvero l'indice della condizione femminile nei vari Paesi del mondo, ha stilato un rapporto nella quale sono state analizzate tre aree specifiche:

- 1) L'inclusione delle donne nella società;
- 2) Il senso di sicurezza;
- 3) L'accesso alla giustizia.

Queste tre macro-sezioni sono a loro volta state suddivise in categorie specifiche, come la rappresentanza nel governo, l'accesso ad un proprio telefono cellulare, il diritto di poter gestire le proprie finanze o la possibilità di svolgere un lavoro retribuito. Inoltre, è stata stilata una classifica dei migliori e peggiori Paesi rispetto alla tutela della condizione femminile, sia in ambito di diritti fondamentali, sia di violenza di genere. I migliori Paesi restano quelli nordeuropei: troviamo infatti sul podio Norvegia, Finlandia e Islanda. Seguiti poi da Danimarca, Lussemburgo, Svizzera e Svezia. Su 167 Paesi, l'Italia è solo ventottesima. Seppur guadagnando quattro posizioni rispetto all'anno precedente, non è rassicurante.

Tra i Paesi peggiori troviamo poi agli ultimi posti della classifica: Somalia, Palestina, Sierra Leone e Congo.



(Fonte: Women peace and security index - GIWPS, 2021)

### 2.2.2. La convenzione di Istanbul

La *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica*, nota anche come *Convenzione di Istanbul*, è un trattato internazionale approvato dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011 ed aperto alla firma l'11 maggio 2011 a Istanbul. I firmatari originali del trattato erano Austria, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Lussemburgo, Montenegro, Portogallo, Slovacchia, Svezia e Turchia. L'accordo è poi stato firmato da 45 paesi, ma ratificato ed entrato in vigore solo da 19 di questi, tra cui l'Italia nel 2013.

Il trattato si compone di 81 articoli, divisi in 12 capitoli, i quali seguono 4 aree di intervento.

In primo luogo, la Prevenzione legata alla dimensione culturale. Questo è attuato mediante opere di cambiamento rispetto ai motivi culturali, agli atteggiamenti, predisposizioni di ruoli di genere e gli stereotipi che rendono accettabile il fenomeno della violenza nei confronti delle donne. Importante è sensibilizzare l'opinione pubblica sulle diverse forme di violenza e sul loro impatto, sia negli adulti che nei giovani. Tutto questo attraverso la cooperazione con organizzazioni non governative, mezzi d'informazione e il settore privato.

In secondo luogo, vi è l'area della protezione e sostegno delle vittime. Garantire che le misure adottate siano efficaci; istituire servizi speciali di protezione, per fornire sostegno medico e psicologico e consulenza giuridica alle vittime e ai loro figli. Inoltre, istituire case rifugio e centri di accoglienza e apposite linee telefoniche gratuite di assistenza, operative 24 ore su 24.

In terzo luogo, il perseguimento dei colpevoli investendo in ambito penale. Garantire che la violenza sia debitamente punita; accertarsi che la cultura, le tradizioni e la religione di appartenenza non possano giustificare alcuna tipologia di violenza; garantire che le vittime abbiano accesso a misure di protezione speciali nel corso delle indagini e dei procedimenti giudiziari; garantire l'efficacia e una risposta immediata da parte dei servizi delle forze dell'ordine incaricati di fare rispettare la legge.

Infine, le politiche integrate, vale a dire la responsabilità delle istituzioni di garantire politiche globali e azioni di coordinamento.

(Santi, "Lifegate", 2021)

Tra gli obiettivi principali vi è quello di rendere intollerabile la violenza di genere attraverso tutele in grado di rendere più sicura la vita delle donne all'interno e all'esterno delle mura domestiche e dei confini europei. Questo, è garantito anche attraverso un monitoraggio dei Paesi firmatari, in modo tale da rendere le proprie leggi conformi alle nuove tipologie di reato individuate dalla Convenzione: non solo violenza fisica, ma anche psicologica e connessa alle costruzioni sociali.

L'art. 1 riassume gli obiettivi, i quali sono:

- a) *“proteggere le donne da ogni forma di violenza e prevenire, perseguire ed eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica;*
- b) *contribuire ad eliminare ogni forma di discriminazione contro le donne e promuovere la concreta parità tra i sessi, ivi compreso rafforzando l'autonomia e l'autodeterminazione delle donne;*
- c) *predisporre un quadro globale, politiche e misure di protezione e di assistenza a favore di tutte le vittime di violenza contro le donne e di violenza domestica;*
- d) *promuovere la cooperazione internazionale al fine di eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica;*
- e) *sostenere e assistere le organizzazioni e autorità incaricate dell'applicazione della legge in modo che possano collaborare efficacemente, al fine di adottare un approccio integrato per l'eliminazione della violenza contro le donne e la violenza domestica.”*

(Convenzione di Istanbul, cap.1, art.1, 2011)

Inoltre, articoli che necessitano di attenzione, sono l'art.3 e 4. In particolare, il primo fornisce due principali definizioni. La prima, legata al concetto di violenza nei confronti delle donne, la quale è stata definita per la prima volta come *“una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata”*. La seconda, la quale con il termine genere intende *“ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini”*.

(Convenzione di Istanbul, cap.1, art.3, comma a, c, 2011)

Infine, l'art.4 sancisce come la violenza sia un fenomeno universale, vietando quindi discriminazioni basate *“sul sesso, sul genere, sulla razza, sul colore, sulla lingua, sulla religione, sulle opinioni politiche o di qualsiasi altro tipo, sull'origine nazionale o sociale, sull'appartenenza a una minoranza*

*nazionale, sul censo, sulla nascita, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere, sull'età, sulle condizioni di salute, sulla disabilità, sullo status matrimoniale, sullo status di migrante o di rifugiato o su qualunque altra condizione.”*

(Convenzione di Istanbul, cap.1, art.3, 2011)

### **2.2.3. I paesi pionieri nella lotta contro la violenza sulle donne: Austria, Francia, Spagna e Portogallo**

L'accendersi del dibattito pubblico in tema alla violenza maschile contro le donne ha portato molti stati ad intervenire attraverso specifiche politiche e dispositivi. In particolare, Austria, Francia, Spagna e Portogallo hanno dimostrato un forte impegno ed una risposta efficace, sia a livello culturale, sia normativo, in tema di tutela e contrasto alla violenza maschile contro le donne.

#### **2.2.3.1. Austria**

L'Austria ha sottoscritto la Convenzione di Istanbul il giorno stesso in cui è stata aperta alla firma degli Stati ed è stata tra i primi Paesi a ratificarla.

Oggi, è considerata un riferimento a livello europeo per l'elaborazione di politiche nel settore del contrasto alla violenza contro le donne. Infatti, fin dagli anni '80, l'Austria ha riposto in primo piano la sicurezza delle vittime, favorendo un cambiamento rispetto alle procedure d'intervento previste nel momento in cui veniva attuata una violenza. Infatti, se in precedenza, erano le vittime e i minori a dover trovare rifugio in una struttura di accoglienza, oggi sono gli autori di violenza a dover lasciare il proprio domicilio. A tal proposito, nel 1997, è stato introdotto il *Protection Against Violence Act*, il primo atto legislativo in Europa, in grado di ordinare all'autore di violenza domestica un allontanamento immediato dalla residenza della vittima. Questo modello di intervento segue tre misure fondamentali:

- 1) L'ordinanza di protezione deve essere emessa dalla polizia;
- 2) Il coinvolgimento immediato dei centri antiviolenza;
- 3) La possibilità per la vittima di richiedere un provvedimento provvisorio al tribunale civile, una volta estinta la durata dell'ordinanza di protezione emessa dalle forze dell'ordine.

La protezione è garantita a tutte le persone residenti nell'abitazione, indipendentemente dal tipo di relazione esistente tra loro e a prescindere dal rapporto che le lega al domicilio. Il vantaggio del modello austriaco risiede nel fatto che l'ordine di allontanamento è separato dall'indagine giudiziaria, poiché poggia su una valutazione del rischio potenziale e tutela la vittima anche in mancanza di prove [Logar e Niemi 2017].

Un'ulteriore punto di forza del sistema austriaco è la cooperazione interistituzionale tra le forze dell'ordine e i centri antiviolenza. Questa è sancita dal Security Police Act, il quale permette che i centri antiviolenza, finanziati dallo Stato ma gestiti da organizzazioni non governative, siano coinvolti ogni volta che la polizia emette un ordine di allontanamento. Da un lato, le operatrici dei centri antiviolenza sono tenute a contattare le vittime per proporre diversi percorsi e servizi di sostegno, tra cui un piano d'azione e l'offerta di un supporto psicologico e legale gratuito. Dall'altro, la polizia è tenuta a inviare immediatamente un rapporto sull'ordine di allontanamento al tribunale civile mentre lo stesso è tenuto a informare la polizia dell'eventuale richiesta di provvedimenti da parte della vittima, e a informare agli agenti la propria decisione, in modo tale da rendere applicabile la richiesta.

Per proteggere in maniera adeguata le vittime, l'Austria ha investito molto nella formazione degli agenti di polizia. L'obiettivo è quello di attuare un percorso di sensibilizzazione, promozione, educazione e aggiornamento rispetto alle normative vigenti. Il *MARAC* (Multi-Agency Risk Assessment Conferences) è uno strumento per la valutazione del rischio recentemente sviluppato dal Ministero degli Interni, con l'obiettivo di standardizzare le procedure nei casi di violenza domestica. È stato applicato per la prima volta nel 2011 nella città di Vienna, attraverso una collaborazione tra il centro antiviolenza locale e la polizia della città, per poi essere impiegato in tutto il Paese.

#### **2.2.3.2. Francia**

La Francia ha ratificato la Convenzione di Istanbul il 4 luglio 2014. L'impegno del Paese contro la violenza maschile sulle donne inizia già dai primi anni '70, grazie al movimento femminista francese il quale ha sollevato un dibattito nazionale promuovendo l'intervento del governo nel decennio successivo. Un esempio è la fondazione nel 1978 del Centro Flora-Tristan di Parigi, la prima casa rifugio per le donne vittime di violenza.

A livello legislativo, gli anni '80 e '90 sviluppano importanti cambiamenti per il Paese. Nel 1980 viene approvata la prima legge nazionale sullo stupro e sulla violenza sessuale; nel 1989 si tiene la prima campagna per la lotta contro la violenza domestica; nel 1991, lo Stato francese s'impegna a sostenere economicamente la linea telefonica nazionale oltre ad alcuni servizi di supporto alle vittime. Nel 1992 è approvata la legge sulle molestie sessuali nei luoghi di lavoro e nel 1996 viene lanciata la prima di una serie di inchieste per misurare l'incidenza del fenomeno delle violenze.

Nell'ultimo ventennio il governo francese si è impegnato in opere di sensibilizzazione in materia di violenza e ha introdotto diverse riforme legislative. Nello specifico, nel 2004, la riforma del divorzio; nel 2006, la legge sulla prevenzione e la repressione delle violenze domestiche; nel 2010, la legge sulla lotta contro le violenze domestiche e le conseguenze sui bambini; nel 2014, la legge sull'uguaglianza reale tra uomini e donne e infine, nel 2018, la legge per rinforzare la lotta contro le violenze sessuali e sessiste. Inoltre, dal 2005 sono stati creati cinque piani d'azione triennali, con l'obiettivo di introdurre politiche di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne.

Come nel caso dell'Austria, anche la Francia vanta di una congiunzione e rapporto reciproco nel Paese, in questo caso tra governo ed enti locali. Da un lato, vi è la figura del Segretariato di Stato per l'Uguaglianza tra Uomini e Donne; mentre sul piano locale, in ogni provincia vengono nominate delle referenti per le donne vittime di violenza. A livello informativo, nel 2017 è stato aperto il sito internet nazionale *Stop-violences-femmes.gouv.fr*, che include una mappatura completa delle associazioni che operano a sostegno delle donne vittime di violenza in tutta la Francia.

Nel 2013 è stata istituita la Missione Interministeriale per la Protezione delle Donne contro la violenza e la tratta (miprof). Grazie al suo carattere interdisciplinare e alla collaborazione con i diversi Ministeri competenti, l'ente non si occupa solo della raccolta e diffusione delle informazioni e dei dati, ma anche del sostegno a iniziative pubbliche e private di contrasto della violenza contro le donne e dell'elaborazione di strategie di sensibilizzazione e formazione. Sempre nello stesso anno, è stato fondato l'Alto Consiglio per l'Uguaglianza tra Uomini e Donne (hce), un centro di analisi, valutazione e ideazione delle politiche per i diritti delle donne e per contrastare le disuguaglianze tra uomini e donne in ambito politico, economico, culturale e sociale. Inoltre, l'ente ha il compito di assicurare il legame tra Governo e società civile; contribuisce alla valutazione delle politiche e allo studio dell'impatto delle

leggi; è incaricato di formulare raccomandazioni e di proporre riforme al Governo e al Parlamento.

### **2.2.3.3. Spagna**

La Spagna ha firmato la Convenzione di Istanbul nel 2011 e l'ha ratificata nel 2014.

Un primo passo verso la tutela delle donne è stato nel 1982, con la creazione dell'Istituto delle Donne, l'ente che ha dato impulso ai primi piani per l'uguaglianza tra uomini e donne.

Dagli anni 2000, l'approccio di genere diviene centrale nel dibattito pubblico e le disuguaglianze di genere sono considerate tra le cause fondamentali della violenza contro le donne. L'emergere di questi temi porta all'introduzione di nuove politiche attraverso specifici Piani d'azione regionali, elaborati e applicati dai governi delle Regioni autonome. Nel 2004, la Legge Organica 1/2004 sulle misure di protezione contro la violenza di genere, la quale ha permesso di comprendere aspetti preventivi, educativi, sociali, sanitari e penali, con il coinvolgimento di tutti Ministeri competenti. In seguito, sono state adottate la legge sui matrimoni omosessuali (Legge 13/2005), la legge sul cambiamento di sesso (Legge 3/2007), la legge sull'uguaglianza tra uomini e donne (Legge Organica 92 3/2007) e la legge sulla salute sessuale e riproduttiva (Legge Organica 2/2010) [Biglia, Olivella Quintana, Cagliari 2015].

Per la raccolta e il monitoraggio dei dati è stato istituito il Registro Centrale per la protezione delle vittime di violenza domestica e violenza di genere, in seno al Ministero della Giustizia. Ogni anno l'Istituto Nazionale di Statistica riceve i dati provenienti dal Ministero della Giustizia, in particolare sulle ordinanze di protezione e le sentenze definitive, e analizza le informazioni sul tipo di reato e sulle relative infrazioni del Codice penale [Walby 2016].

In Spagna, per gli autori di violenza esistono percorsi in ambito giudiziario, sia all'interno del carcere per i condannati per reati di violenza di genere, sia programmi imposti come misura alternativa alla pena. Nel 2010 è stato istituito a livello nazionale il programma *pria* – Programma d'Intervento per gli Aggressori (PRIA), e sostituito poi dal Programma d'Intervento con gli Aggressori in Misure Alternative (PRIA-MA), coordinato dal Ministero degli Interni e orientato a evitare la commissione di nuovi reati per chi è già stato condannato per violenza di genere [Geldschläger 2011].

Per quanto riguarda i programmi a partecipazione volontaria, il panorama è invece molto eterogeneo, poiché questi sono spesso condotti da associazioni e sostenuti da finanziamenti locali.

#### **2.2.3.4. Portogallo**

Il Portogallo è stato il primo Paese a ratificare la Convenzione di Istanbul il 5 febbraio 2013.

Dagli anni '90 ha adottato politiche mirate al contrasto della violenza sulle donne: nel 1991, la Legge 61/1991, stabilisce l'urgenza di misure di protezione per le vittime di aggressioni nell'ambito delle relazioni di coppia; nel 1997, viene approvato il primo Piano Globale per le Pari Opportunità e nel 1999 il primo Piano Nazionale sulla Violenza Domestica.

Dagli anni 2000, il reato di maltrattamento assume la natura di «crimine pubblico», ovvero un reato perseguibile d'ufficio, senza necessità che sia la vittima a sporgere denuncia. La Legge 112/2009 sulla violenza domestica, modificata con la Legge 129/2015, stabilisce il quadro giuridico per la prevenzione di questa forma di violenza e per la protezione e assistenza delle vittime. Nel 2018 viene approvato un nuovo Piano d'azione per la prevenzione e la lotta contro la violenza contro le donne e la violenza domestica, insieme al Piano d'azione per l'uguaglianza tra uomini e donne e al Piano d'azione per combattere la discriminazione basata sull'orientamento sessuale, sull'identità o sull'espressione del genere e delle caratteristiche sessuali.

Nel 2007 viene fondata la Commissione per la cittadinanza e l'uguaglianza di genere (CIG), con l'obiettivo di promuovere iniziative e progetti con le forze dell'ordine, il sistema giudiziario, i centri di ricerca e le università. Fin da subito, l'ente ha promosso iniziative di sensibilizzazione, divulgazione e educazione della popolazione intorno a tematiche quali gli stereotipi di genere e la violenza contro le donne, sia in ambito pubblico, sia in ambito scolastico.

Nel contrasto alla violenza contro le donne, un ruolo fondamentale ha la Polizia. Infatti, grazie alla Legge 112/2009, sono stati istituiti specifici uffici nella quale gli agenti raccolgono la deposizione delle vittime e analizzano la situazione esposta. Tra questi uffici, si ricorda la stazione di polizia gáiv, a Porto. Gli agenti ricevono una formazione specializzata e periodica, offerta sia dalla Polizia nazionale sia dai centri antiviolenza e dalle organizzazioni impegnate

nel contrasto alla violenza domestica. Dopo aver ascoltato la vittima e valutato il percorso più adatto, essa può beneficiare di un servizio di trasporto verso un centro antiviolenza o casa rifugio, i quali terranno aggiornata la polizia in caso di uscita della stessa da parte della vittima.

(Cristina Oddone e Pamela Pasian, 2021)

## Capitolo terzo

### Le politiche e i programmi riservati al maltrattante in ambito europeo e nazionale

Il seguente capitolo è incentrato sull'analisi della gestione dell'autore della violenza a livello nazionale ed europeo.

Nel primo paragrafo, verranno analizzate le diverse politiche e programmi in ambito europeo. In particolare, si tratterà l'art.16, denominato "Programmi di intervento di carattere preventivo e di trattamento" della convenzione di Istanbul e la rete "*Work with Perpatrators*" (WWP), una rete europea, la quale include programmi per perpetratori e offre servizi per ricercatori e di supporto alle vittime.

Nel secondo paragrafo, l'attenzione sarà rivolta agli interventi promossi a livello nazionale. In primo luogo, verrà analizzato l'ordinamento giuridico e penitenziario e i programmi attivi sul territorio, grazie ai dati raccolti dall'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS), un istituto interdisciplinare il quale svolge studi su tematiche sociali, demografiche, migratorie, sui sistemi di welfare e sulle politiche sociali, sulla politica della scienza, della tecnologia e dell'alta formazione, sui rapporti tra scienza e società, su creazione, accesso e diffusione della conoscenza e delle tecnologie dell'informazione. Nello specifico, tali dati mostrano le caratteristiche e servizi offerti all'interno dei diversi centri regionali. In secondo luogo, verrà dedicata una parte al Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti di Firenze (CAM), riportandone gli obiettivi e la metodologia di intervento, come i servizi riservati agli stessi autori di violenza e alle vittime.

### 3.1. Gestione dell'autore della violenza in ambito europeo

#### 3.1.1. Come interviene la legislatura

Quando si parla di violenza maschile sulle donne, si tende a riflettere in particolar modo sulla vittima e le tutele dedicate alla stessa. Questo accade spesso dipingendo la stessa come impotente, fragile e sottomessa alla figura dell'uomo, bisognosa di aiuto. Inoltre, come emerso dal primo capitolo, in passato l'uomo era descritto come naturalmente aggressivo e in difficoltà nel reprimere i propri impulsi, concezione poi superata anche grazie agli studi femministi.

In ambito europeo, vi è stato un cambiamento di prospettiva rispetto al focus d'attenzione. In primo luogo, con l'introduzione delle Raccomandazioni del Consiglio d'Europa sulla Violenza domestica contro le donne del 2002. In particolare, la raccomandazione n.1582 invita gli stati europei a predisporre programmi d'intervento nei riguardi degli autori di violenze che favoriscano il riconoscimento e l'assunzione di responsabilità delle azioni commesse. L'obiettivo è di favorire la creazione di centri specializzati nel trattamento dei maltrattanti, mediante la collaborazione fra Stato, associazioni e Ong, nonché una cooperazione con i centri Antiviolenza destinati alle donne.

Inoltre, secondo il Consiglio d'Europa, gli Stati dovrebbero:

- *“Organizzare programmi d'intervento finalizzati ad incoraggiare gli autori di violenza ad assumere atteggiamenti privi di violenza permettendo loro di prendere coscienza delle loro azioni e di riconoscere le loro responsabilità;*
- *Proporre agli autori di violenza la possibilità di seguire un programma d'intervento, non solo a titolo di pena sostitutiva, ma di misura supplementare destinata a prevenire la violenza. La partecipazione a questo programma d'intervento dovrebbe essere volontaria, per ottenere il massimo dei risultati;*
- *Progettare la creazione di centri approvati dalla Stato specializzati in programmi d'intervento per gli uomini violenti e centri di sostegno creati su richiesta di ONG, e di associazioni nel quadro di risorse disponibili;*
- *Garantire la cooperazione e il coordinamento tra i programmi d'intervento destinati agli uomini e quelli finalizzati alla protezione delle donne.”*

(Consiglio d'Europa, 2002)

In secondo luogo, vi è la Convenzione di Istanbul che prende in carico non solo la figura della donna vittima di violenza, ma anche quella dello stesso maltrattante. In particolare, l'art. 16 “Programmi di intervento di carattere preventivo e di trattamento” afferma:

1. *“Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo necessarie per istituire o sostenere programmi rivolti agli autori di atti di violenza domestica, per incoraggiarli a adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di prevenire nuove violenze e modificare i modelli comportamentali violenti.*
2. *Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per istituire o sostenere programmi di trattamento per prevenire la recidiva, in particolare per i reati di natura sessuale*

3. *Nell'adottare le misure di cui ai paragrafi 1 e 2, le Parti si accertano che la sicurezza, il supporto e i diritti umani delle vittime siano una priorità e che tali programmi, se del caso, siano stabiliti ed attuati in stretto coordinamento con i servizi specializzati di sostegno alle vittime.*"

(Convenzione di Istanbul, art.16, 2011)

### **3.1.2. I percorsi nel contesto europeo**

L'introduzione di specifici percorsi e programmi riservati all'autore della violenza, è stato, come citato nel precedente paragrafo, permesso e garantito dall'art.16 della Convenzione di Istanbul. L'obiettivo di questi percorsi indirizzati ai maltrattanti è quello di raggiungere la piena assunzione di responsabilità e consapevolezza delle conseguenze che la violenza ha sulle vittime, nonché nella riduzione del rischio di recidiva.

Nel 2014, è stato fondato il Work with Perpatrators (WWP), una rete europea, la quale include programmi per perpetratori e ricercatori e servizi di supporto alle vittime. L'obiettivo della rete è di intervenire attivamente sull'autore della violenza. Infatti, come affermano i membri: *"Crediamo che la violenza di genere sia una violazione dei diritti umani delle donne e miriamo a creare un mondo equo di genere supportando le organizzazioni affiliate nel loro lavoro con coloro che scelgono di usare la violenza in rapporti intimi, per lo più uomini"*. (WWP EUROPEAN NETWORK)

Il programma opera secondo quattro principali linee:

- 1) Contatto con la compagna e supporto
- 2) Politica di protezione dei bambini
- 3) Valutazione dei rischi
- 4) Qualifiche del personale

In primo luogo, la presa di contatto da parte dell'ex compagna deve essere volontaria e può essere garantita da un servizio di supporto alle vittime associato al programma o dallo stesso programma per perpetratori. Il programma deve assicurare che le compagne dei soggetti coinvolti siano informate rispetto agli obiettivi e ai contenuti del programma, ai suoi limiti e alla possibilità di supporto offerte. In particolare, le donne dovrebbero venire avvertite qualora il compagno si ritirasse dal programma e, di conseguenza, se questo fosse percepito come un rischio per la donna e i bambini.

In secondo luogo, di rilevante importanza è la protezione dei bambini. Infatti, spesso i bambini che assistono alle violenze dirette alla madre, sono anch'essi vittime di abusi e violenze.

In terzo luogo, è necessario creare dei programmi di valutazione dei rischi che permettano di identificare gli uomini con un alto rischio di essere violenti. Questa fase dovrebbe essere intrapresa e documentata sia nella fase di inserimento nel programma sia in ogni altro momento in cui il comportamento del perpetratore o la situazione relazionale specifica, indichino la possibilità di un cambiamento nei livelli di rischio. La fonte principale per la documentazione è sicuramente la compagna, ma possono essere prese in considerazione anche le segnalazioni della polizia e le informazioni provenienti da ogni altro tipo di ente che si occupi del paziente o della sua famiglia.

Infine, anche il personale addetto in questi programmi deve soddisfare determinati requisiti, tra cui:

- Impegno per relazioni libere da violenza e uguaglianza di genere;
- Riflessione sul proprio rapporto con i ruoli e le identità di genere e sensibilità per le gerarchie di genere e il sessismo;
- Riflessione sulle proprie tendenze verso comportamenti violenti e autoritari, consapevolezza della propria storia con la violenza
- Visione globale delle dinamiche dei rapporti violenti;
- Educazione e supervisione continue;
- Predisposizione per il lavoro di gruppo.

(WWP European Network)

## **3.2. Gestione dell'autore della violenza in ambito italiano**

### **3.2.1. Interventi e programmi in Italia**

In Italia, le politiche indicate per gli autori di violenza sono garantite dall'ordinamento giuridico e penitenziario.

In primo luogo, la Legge n. 119/2013, con l'art. 282-quater stabilisce che, nel caso in cui l'imputato si sottoponga positivamente ad un programma di prevenzione della violenza

organizzato da un servizio socioassistenziale del territorio, il responsabile del servizio ne deve dare comunicazione al P.M. e al giudice, ai fini della sua valutazione.

Inoltre, anche l'art.5, nel punto g, afferma *“di promuovere lo sviluppo e l'attivazione, in tutto il territorio nazionale, di azioni, basate su metodologie consolidate e coerenti con linee guida appositamente predisposte, di recupero e di accompagnamento dei soggetti responsabili di atti di violenza nelle relazioni affettive, al fine di favorirne il recupero e di limitare i casi di recidiva”*.

(Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana)

In secondo luogo, la giustizia penale è garantita dalla Legge 354/1975 “Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà”. Essa stabilisce che *“le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”* ma non prevede delle disposizioni specifiche per coloro che hanno commesso atti di violenza contro le donne.

Inoltre, nell'art.13 viene affrontato il trattamento rieducativo; mentre, all'art. 13-bis, si parla della possibilità che, il condannato per reati sessuali, si sottoponga ad un trattamento psicologico con finalità di recupero e sostegno.

(Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana)

Nel 2013, il Ministero delle Pari Opportunità, ha invitato i nove programmi per gli autori di violenza, già consolidati a livello nazionale, a costituire una rete nazionale per l'implementazione del Piano d'azione straordinario contro la violenza di genere e sessuale. In risposta a questa richiesta, nel 2014 viene creata un'associazione nazionale di programmi per autori di violenza, la rete RELIVE (Relazioni libere dalla violenza), con l'obiettivo di redigere linee guida nazionali che facessero esplicito riferimento agli standard internazionali definiti dal CoE e WWP. Attraverso questo strumento, la rete ha portato da un lato, alla creazione di nuovi programmi e dall'altro, all'adattamento di quelli esistenti agli standard europei. (Pietro Demurtas e Caterina Peroni, 2020)

Nel 2017, l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS), promosso e ideato nell'ambito dell'Accordo con il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, ha raccolto i dati rispetto ai programmi rivolti agli autori di violenza nel territorio nazionale. Tale istituto interdisciplinare svolge studi su tematiche sociali, demografiche, migratorie, sui sistemi di welfare e sulle politiche sociali, sulla politica della

scienza, della tecnologia e dell'alta formazione, sui rapporti tra scienza e società, su creazione, accesso e diffusione della conoscenza e delle tecnologie dell'informazione. Attivo dal 1980, l'IRPPS si impegna e promuove ricerche sociali etiche e partecipative conducendo le sue ricerche a livello internazionale, nazionale, regionale e locale.

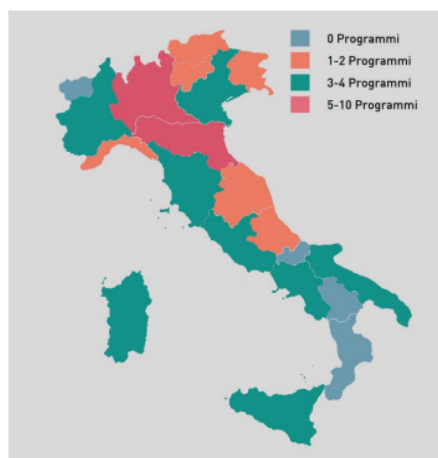
Al termine dell'indagine svoltasi nel 2017, è stata rilevata la presenza di 59 programmi attivi in Italia. Inoltre, i programmi risultano essere distribuiti diversamente a seconda del territorio regionale, presentando una concentrazione nel Nord, in particolare in Emilia-Romagna e Lombardia, regioni nelle quali si contano rispettivamente 9 e 7 programmi. Si deve inoltre evidenziare, che solo in 4 regioni non risulta essere attivo nessun programma (Basilicata, Calabria, Molise e Valle d'Aosta) e che 3 di queste sono nel Sud Italia.

Tabella 1.1 – Distribuzione regionale di sedi principali e sedi secondarie (valori assoluti). Anno 2017.

	Sedi principali	N° sedi secondarie			Total punti di accesso
		Una	Due	Tre	
Abruzzo	1	1	0	0	2
Campania	3	0	0	0	3
Emilia-Romagna	9	2	0	1	14
Friuli-Venezia Giulia	1	0	0	0	1
Lazio	4	1	0	0	5
Liguria	2	0	0	0	2
Lombardia	8	0	0	1	11
Marche	1	0	0	0	1
Piemonte	4	0	0	0	4
Puglia	3	1	0	0	4
Sardegna	3	0	0	1	6
Sicilia	3	0	0	0	3
Toscana	4	1	0	0	5
Trentino Alto Adige	2	0	0	0	2
Umbria	2	0	0	0	2
Veneto	4	0	0	0	4
<b>Totale</b>	<b>54</b>	<b>6</b>	<b>0</b>	<b>3</b>	<b>69</b>

(Fonte: IRPPS-CNR)

Figura 1.1 – Distribuzione regionale dei programmi per autori di violenza (valori assoluti). Anno 2017.



(Fonte: IRPPS-CNR)

Rispetto alle finalità dei programmi, emerge come, il 65,4% di questi abbia l'obiettivo di fornire agli autori di violenza degli strumenti per la gestione non violenta dei conflitti. Il 61,5% sostiene di promuovere processi di cambiamento nelle dinamiche relazionali che generano violenza e il 57,7% intende accompagnare gli utenti nella gestione della frustrazione e della rabbia. Il 51,9% dei programmi si pone inoltre, l'obiettivo di accrescere la capacità riflessiva degli uomini maltrattanti, mentre solo il 44,2% fa un esplicito riferimento al potenziamento della consapevolezza sui ruoli di genere connessi alla maschilità e alla paternità, finalità quest'ultima in linea con un approccio volto a problematizzare le radici culturali della violenza di genere.

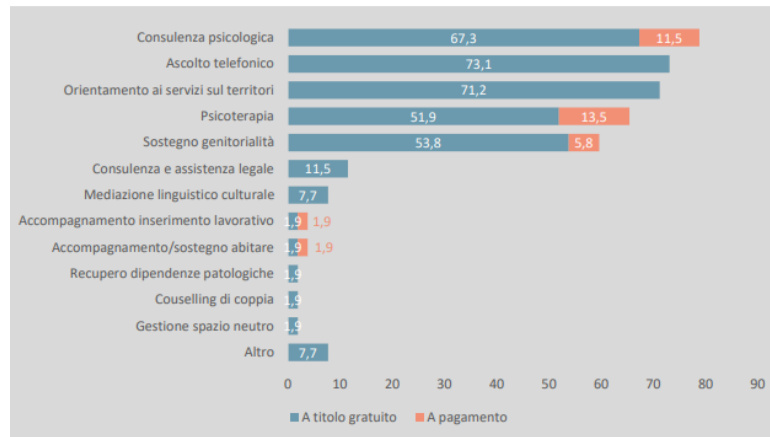
**Figura 2.2 Le finalità dei programmi di trattamento (%). Anno 2017.**



(Fonte: IRPPS-CNR)

L'ascolto telefonico e l'orientamento agli altri servizi, presenti sul territorio e indicati nel grafico, risultano essere le prestazioni maggiormente offerte a titolo gratuito dai programmi oggetto di indagine, dal momento che sono state indicate da più del 70% degli intervistati. Anche i servizi di sostegno psicologico sono offerti a titolo gratuito da più della metà dei programmi: la consulenza psicologica nel 67,3% dei casi (35 programmi) e la psicoterapia nel 51,9% dei casi (27 programmi). Se vengono compresi anche i servizi offerti a pagamento, si arriva al 78,8% per la consulenza psicologica e 65,4% per psicoterapia. Un ulteriore servizio offerto a titolo gratuito da più della metà dei programmi (53,8%, pari a 28) è il sostegno alla genitorialità. Anche in questo caso, se si sommano quei programmi che offrono il servizio a pagamento, si arriva al 59,6% dei programmi. Si sottolinea infine che nell'11,5% dei casi (6 programmi) viene erogata anche un'assistenza legale, sia in ambito civile che penale, generalmente a titolo gratuito. (IRPSS-CNR, 2017)

Figura 1.13 Le prestazioni offerte dai programmi (%). Anno 2017.



(Fonte: IRPPS-CNR)

### 3.2.2. Una realtà italiana: il centro di ascolto uomini maltrattanti (CAM)

Nel 2009, a Firenze, è nato il Centro di Ascolto Uomini maltrattanti (CAM), con l'obiettivo di guidare gli uomini che agiscono violenza fisica, psicologica, economica o sessuale verso la partner. Nel 2014, ha avuto una rapida espansione territoriale: sono stati aperti centri anche a Ferrara, Cremona, Nord della Sardegna e Roma.

La missione del centro è di *“promuovere il contrasto, l'intervento e la prevenzione sui temi della violenza contro le donne e minori tramite la promozione di programmi di cambiamento rivolti a uomini che agiscono con violenza nelle relazioni affettive, con particolare attenzione agli aspetti di genitorialità”*.

(Fonte: [www.centrouominimaltrattanti.org](http://www.centrouominimaltrattanti.org))

L'obiettivo principale è quello di eliminare la violenza maschile contro le donne e i bambini, attraverso:

- Programmi di cambiamento rivolti ai maltrattanti;
- Il miglioramento della sicurezza delle vittime di violenza;
- Il cambiamento sociale nell'ambito dell'assistenza sociale e socio-sanitaria, nel settore della formazione e dell'istruzione e dei diritti civili.

Ulteriori motivazioni emerse sono:

- *“Considerare la responsabilità della violenza di colui che la agisce, svincolandola da colei che la subisce, al fine di contribuire alla sicurezza della vittima;*

- *La richiesta delle vittime di violenza. In molti casi le donne non vogliono lasciare i propri compagni violenti, e chiedono a noi un intervento che possa contenere e consapevolizzare l'uomo sul proprio agito;*
- *Prevenire una futura violenza sia con la partner attuale che con una partner diversa in una nuova relazione;*
- *Incrementare la capacità genitoriale degli uomini autori di violenza. La funzione genitoriale di padre, infatti, risulta compromessa dalla violenza che incide profondamente sul benessere dei bambini.”*

(Fonte: [www.centrouominimaltrattanti.org](http://www.centrouominimaltrattanti.org))

All'interno del centro intervengono diverse figure, tra cui educatori, psicologi, psicoterapeuti e psichiatri, tutti con una formazione specifica sui temi della violenza domestica.

Il modello di intervento del CAM è organizzato nelle seguenti fasi:

- Consulenza e prima accoglienza telefonica;
- Colloqui individuali di valutazione (dai 3 ai 5 colloqui iniziali) suddivisi in una prima rilevazione della violenza, nella valutazione del rischio rispetto al maltrattante e alla compagna o famiglia, e un'indagine sulla motivazione rispetto al cambiamento;
- Incontri in un gruppo psicoeducativo strutturato: vi sono 24 incontri con la finalità di affrontare una serie di temi predeterminati che permettano di interrompere la violenza ed aumentare il livello di consapevolezza dei propri comportamenti;
- Gruppi semi strutturati di percorso.

I gruppi sono composti da 8-12 partecipanti e sono condotti da due facilitatori, un uomo e una donna, formati sulle tematiche relative alla violenza domestica. Solitamente gli incontri hanno una durata minima di sei mesi durante i quali vengono affrontate le seguenti tematiche:

- Analisi della biografia dell'autore di violenza e della propria famiglia;
- La concezione di mascolinità e i ruoli di genere all'interno della società;
- Aiutare l'uomo a riconoscere il proprio comportamento violento e ad assumersi le proprie responsabilità senza minimizzare o colpevolizzare la compagna;
- Riconoscimento degli effetti della violenza sulla partner e sui bambini;

(Fonte: [www.centrouominimaltrattanti.org](http://www.centrouominimaltrattanti.org))

In particolare, rispetto al tema dell'assunzione di consapevolezza, emerge come *“gli uomini siano in grado di vedere il proprio comportamento sotto una nuova luce e di riconoscere la propria reazione*

*violenta come “un proprio problema”, non più causato dalla compagna o da condizioni generali dovute allo stress e alle comuni difficoltà della vita quotidiana”. (Cristina Oddone, 2017)*

In conclusione, il Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti non è solo un modo per eliminare la violenza, ma anche uno strumento utile per portare ad un cambiamento rispetto alle diverse concezioni della stessa violenza e ad una presa di responsabilità degli uomini maltrattanti, favorendo così da un lato, il loro reintegro all'interno della società; dall'altro, evitare recidive.

## **Capitolo quarto**

### **Come intervenire attivamente in situazioni di violenza maschile sulle donne: il ruolo del centro veneto progetti donna**

Il seguente capitolo è focalizzato sul comprendere come operano i centri antiviolenza, in particolare il Centro Veneto Progetti Donna di Padova, e come la violenza viene gestita riportandone i processi, le fasi e le tutele a riguardo.

Il primo paragrafo introduce brevemente la storia dei centri antiviolenza, con particolare attenzione al ruolo della rete D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza, la quale favorisce la collaborazione di diversi centri presenti nel territorio nazionale. Inoltre, verranno poi riportati i dati Istat relativi ai sistemi di protezione per le donne vittime di violenza.

Il secondo paragrafo è dedicato interamente alle interviste svolte al Centro Veneto Progetti Donna. Da un lato, attraverso le domande organizzative alla responsabile dell'accoglienza, per venire a conoscenza delle politiche relative alla scelta dei modelli di intervento e alle criticità che gli stessi centri devono affrontare. Dall'altro, alle operatrici, attraverso le domande relative agli aspetti routinari e valoriali del loro lavoro. Infine, verranno riportati i dati del 2021 rispetto ai numeri e alle caratteristiche delle donne che hanno contattato il centro nello stesso anno.

#### **4.1. Breve introduzione ai centri antiviolenza presenti nel territorio nazionale**

##### **4.1.1. Cosa sono e come operano**

I centri antiviolenza sono luoghi in cui si offre consulenza e supporto accogliendo le donne che hanno subito violenza.

I primi centri antiviolenza in Italia risalgono agli inizi degli anni '90 nei paesi anglosassoni, negli anni '80 nel nord Europa, grazie all'attività politica dei movimenti femministi degli anni Settanta. Attraverso la raccolta di esperienze delle donne comuni, tali movimenti hanno favorito un forte cambiamento, sia a livello informativo, sia a livello organizzativo. Da un lato, introducendo nuove terminologie e concetti legati al genere, prima ignorati in quanto non importanti per l'opinione pubblica. Dall'altro, costituendo un luogo di ascolto e di

contrasto alla violenza maschile sulle donne, portando all'introduzione di vere e proprie case rifugio destinate alle vittime.

Dalla nascita della prima Casa delle donne in Italia nel 1989, in meno di un decennio, in Italia, nacquero 70 centri antiviolenza che organizzarono per la prima volta a Ravenna nel 1988 un convegno nazionale dei Centri antiviolenza dalla quale emerse una piattaforma di pratiche politiche condivise. Fu a Ravenna che emerse la necessità di redigere una piattaforma di pratiche politiche condivise.

In Italia, un perno fondamentale della lotta alla violenza sulle donne è l'associazione D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza, la quale si è costituita formalmente il 29 settembre 2008, dopo 30 anni di attività informale sul territorio nazionale tra i centri antiviolenza non istituzionali e gestiti da donne.

Precedentemente alla sua nascita, il documento fondamentale seguito e redatto da 57 organizzazioni locali era la “*Carta della Rete Nazionale dei Centri antiviolenza e delle Case delle donne*”, la quale seguiva i seguenti principi:

- 1) *“Aiutare le Associazioni a scambiarsi esperienze per aiutare sempre più donne e bambini/ e a uscire dalla violenza.*
- 2) *Favorire la conoscenza, lo scambio, il confronto, il sostegno e la valorizzazione del sapere elaborato dai Centri, anche attraverso la diffusione di materiali prodotti dalle singole associazioni e la messa in circuito di esperienze relative a nuovi progetti e/ o azioni sviluppati dalle singole associazioni;*
- 3) *Essere il luogo di elaborazione e scambio per la messa a punto di progetti in comune, anche per potenziare lo sviluppo del singolo centro o casa, o della rete stessa;*
- 4) *Agevolare lo scambio di informazioni rispetto alle convenzioni e le trattative con gli enti pubblici, alle forme di finanziamento pubblico e privato, come gare, bandi etc.;*
- 5) *Collaborare al fine di valorizzare la produzione di materiali e realizzare campagne di sensibilizzazione e prevenzione per diffondere la conoscenza del problema della violenza alle donne e ai bambini/ e, dei Centri antiviolenza e delle loro metodologie di intervento;*
- 6) *Progettare corsi di formazione, informazione, sensibilizzazione per figure professionali differenziate, tra cui forze dell'ordine, personale sociosanitario, insegnanti, avvocati, magistrati, etc. per aumentare e scambiare conoscenze, far circolare metodologie ed esperienze;*

- 7) *Promuovere attività formativa rivolta alle operatrici e consulenti di accoglienza volontarie e non delle Associazioni, con lo scopo di condividere metodologie, approfondire e sviluppare nuove competenze, scambiarsi materiali utili alla formazione;*
- 8) *Organizzare a livello nazionale convegni, dibattiti, cicli di seminari per approfondire la tematica della violenza e per incidere sull'opinione pubblica, i mass media, le istituzioni.”*

(Carta della Rete Nazionale dei Centri anti violenza e delle Case delle donne, 2006)

Oggi l'associazione D.i.Re, lavora ogni giorno per supportare le organizzazioni nelle azioni di sostegno delle donne e promuove l'attivazione di politiche e la diffusione di buone pratiche per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere. Inoltre, rispetto al contesto nazionale ed internazionale, l'associazione è interlocutrice delle istituzioni per l'elaborazione o la modifica della normativa relativa ai diritti delle donne.

Le azioni di D.i.Re sono orientate a rendere visibile il fenomeno della violenza maschile sulle donne, attraverso:

- *“azioni per la visibilità della metodologia e dell'attività dei Centri anti violenza presenti sul territorio nazionale,*
- *iniziative per diffondere conoscenza del fenomeno della violenza,*
- *progetti di ricerca, in un'ottica di riflessione sulle esperienze e di formazione continua e diffusa per i Centri e per il territorio.”*

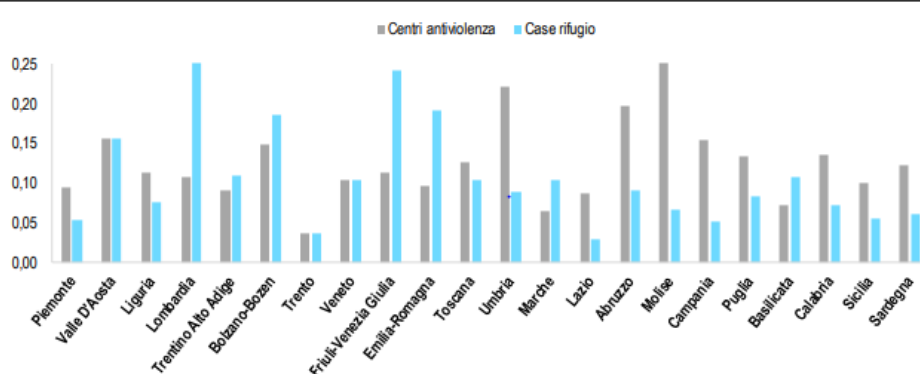
(D.i.Re contro la violenza – sito ufficiale)

#### **4.1.2. Le statistiche in Italia**

Nel complesso, nel 2020, è cresciuta l'offerta dei Centri anti violenza (CAV) e delle Case rifugio (CR). Infatti, secondo la ricerca svolta dall'Istat tra il 2020 e 2021, le donne vittime di violenza possono contare su *“350 CAV, il 2,9% in più rispetto ai 340 attivi nel 2019, e su 366 CR, il 24,5% in più rispetto alle 294 dell'anno precedente. Durante l'anno sono infatti aumentate le strutture residenziali che hanno ricevuto finanziamenti da parte del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio. La distribuzione territoriale dei servizi per il contrasto della violenza di genere non è omogenea. Al Nord si concentra il 70,2% delle Case rifugio (257) e il 41,7% dei Centri anti violenza (146); a seguire il Sud dove sono attivi 104 CAV (29,7% del totale nazionale). La presenza di questi servizi è minore nelle restanti aree geografiche, raggiungendo il valore minimo per entrambe le tipologie nelle*

*Isole (19 Case rifugio e 35 Centri anti violenza, pari rispettivamente al 5,2% e al 10% del totale delle unità attive).” (ISTAT, 2022)*

FIGURA 1. CENTRI ANTIVIOLENZA E CASE RIFUGIO PER REGIONE. Anno 2020, tassi per 10mila donne



(Fonte: “Il sistema di protezione per le donne vittime di violenza” - ISTAT, 2022)

## 4.2. Il caso italiano: il centro veneto progetti donna

### 4.2.1. Metodologia e strumenti utilizzati per la raccolta dei dati

La domanda di ricerca della seguente tesi è comprendere in quale modo operano i centri anti violenza e come la violenza maschile sulle donne viene gestita in ambito territoriale; in particolare, analizzando i processi, le fasi, i diversi attori che intervengono e le tutele a riguardo.

Come popolazione di indagine ho deciso di prendere in considerazione quattro operatrici del Centro veneto progetti donna, un centro anti violenza presente sul territorio padovano. Ho preferito porre le domande alle operatrici in quanto la violenza maschile sulle donne sia un tema molto delicato e non sia facile raccogliere testimonianze dirette delle vittime. Le stesse operatrici sono relativamente impiegate nell’ambito di responsabile dell’accoglienza; della prima accoglienza; del supporto psicologico e della segreteria. Per il reclutamento delle stesse mi sono avvalsa del contatto telefonico e della posta elettronica, per motivarle a partecipare. A tal proposito, ho ritenuto fosse utile che la scrittura delle e-mail di invito fosse chiara e convincente; specificando che il loro contributo fosse una risorsa fondamentale per la ricerca e i cui dati sensibili non sarebbero stati divulgati senza consenso.

Per quanto riguarda la scelta dei metodi e degli strumenti della ricerca, ho deciso di utilizzare un metodo qualitativo, poiché ritengo sia quello più appropriato ed esaustivo, al fine di

indagare e comprendere al meglio le domande e i quesiti di ricerca. In particolare, la ricerca è stata progettata attraverso delle interviste semi-strutturate, allo scopo di indagare ed approfondire le tematiche di maggiore rilevanza e discussione. Sebbene io abbia seguito e prestabilito una scaletta specifica, durante le interviste sono emerse nuove domande e tematiche le quali, a mio parere, necessitavano di ulteriore attenzione. Essendo le operatrici molto impegnate, mi sono avvalsa della modalità telematica, attraverso la piattaforma “Zoom meeting” e registrando, previo consenso dalle partecipanti, i diversi incontri.

Le tematiche affrontate sono state le seguenti:

- Aspetti personali e lavorativi: occupazione all'interno del centro, mansioni da svolgere, valori e motivazioni che le hanno spinte a far parte del centro;
- Aspetti organizzativi: la storia del centro, come opera, attori interni ed esterni; quali sono le fasi previste per le vittime di violenza, ecc.;
- Opinioni personali: ad esempio, riguardo al tema della violenza maschile sulle donne, oppure ad un percorso per il maltrattante.

Rispetto alle questioni etiche, l'attività di ricerca è stata condotta in maniera trasparente. Infatti, i partecipanti sono stati informati rispetto agli obiettivi della ricerca attraverso un adeguato processo di comunicazione. Inoltre, al termine, è stata inviata una copia delle trascrizioni delle interviste ed è stata richiesta l'approvazione per inserire il nome della responsabile dell'accoglienza nel testo stesso.

#### **4.2.2. La storia e gli obiettivi del centro**

Il Centro Veneto Progetti Donna nasce a Padova nel 1990 ed è un'associazione di volontariato ONLUS che offre sostegno a donne, italiane e straniere, in difficoltà e coinvolte in situazioni di violenza e maltrattamento familiare e non. Esso non si compone solo di una struttura ma è composto e gestisce diversi centri sparsi nel territorio padovano. In particolare:

- Il Centro antiviolenza di Padova (con sportelli a Padova, Cadoneghe e Abano Terme);
- Il Centro antiviolenza DonneDeste (con sportelli a Este, Conselve, Montagnana e Solesino)

- Il Centro anti violenza dell'Alta Padovana (con sportelli a Cittadella, Camposampiero e Vigodarzere);
- Il Centro anti violenza della Saccisica (Piove di Sacco);
- Il Centro anti violenza Leuké (Rubano).

Inizialmente, il centro era nato come dispositivo di sostegno a donne vittime di molestie, ma con il passare degli anni la prospettiva è cambiata includendo altri contesti. Infatti, come emerge dall'intervista ad Eleonora Lozzi, responsabile dell'accoglienza:

*“Nel giro di brevissimo tempo, le fondatrici si sono rese conto di come le richieste arrivassero per lo più per violenze in famiglia piuttosto che molestie sul luogo di lavoro. Quindi, poi hanno iniziato a formarsi e ad approfondire le conoscenze rispetto al fenomeno, che nel 1990 non aveva questa visibilità, rispetto all'attenzione che ha adesso da parte del governo o comunque dell'opinione pubblica. Hanno iniziato a strutturare nel corso del tempo il servizio del centro anti violenza.”*

Gli obiettivi del centro non si limitano solo all'accoglienza e tutela delle donne vittime di violenza, ma intervengono anche attraverso percorsi e attività educative. I destinatari di tali percorsi sono la comunità educante, tra cui insegnanti, genitori, educatori e educatrici, babysitter, psicologi e psicologhe, assistenti sociali, etc.; le scuole, luoghi di crescita e sviluppo; ma anche ragazzi e ragazze che vogliono approfondire autonomamente le loro conoscenze su tematiche di parità, relazioni e violenza di genere.

L'obiettivo di tali percorsi è il riconoscimento della diversità di genere e sulla consapevolezza e la valorizzazione delle differenze tra i sessi, affinché i rapporti si instaurino nel rispetto reciproco, e promuovere la diffusione di una cultura della non violenza. Nello specifico:

- *“Favorire un confronto tra pari per riflettere sulle differenze di genere e sugli stereotipi create dalla società e delle conseguenze che hanno i comportamenti su noi stessi/ e sui nostri interlocutori;*
- *Favorire la consapevolezza sulla rappresentazione di uomini e donne nei mezzi digitali e sulle conseguenze di tale rappresentazione;*
- *Favorire la consapevolezza rispetto alle opportunità offerte dai mezzi digitali e alle conseguenze dei nostri comportamenti;*
- *Offrire esempi positivi di uso del mezzo digitale e diffondere la conoscenza sulle sue potenzialità;*

- *Aiutare i ragazzi e le ragazze a capire che una relazione positiva è una relazione aperta al dialogo e fondata sul rispetto reciproco e sull'accettazione delle differenze altrui;*
- *Far conoscere il fenomeno della violenza sulle donne e dare strumenti per riconoscere il fenomeno e conoscere la rete territoriale di contrasto alla violenza;*
- *Garantire alla comunità educante gli strumenti per rispondere ai bisogni di bambini/e e ragazzi/e rispetto a tali fenomeni.”*

(Fonte: Educazione - Centro Donna Padova)

Rispetto al lato operativo e burocratico, nonché alla strutturazione del Centro e delle Case Rifugio vi sono due leggi fondamentali, promulgate entrambe nel 2013. Da un lato, la legge n.5 a livello regionale, denominata “Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza contro le donne”; dall’altro, la legge n.119 a livello nazionale, la quale ha portato delle modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, riguardante “disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province”. (Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana)

Inoltre, i centri antiviolenza devono rispondere a dei criteri stabiliti dall’intesa Stato-Regioni e poi la regione Veneto fa ogni giorno una rilevazione, una mappatura dei servizi dei centri antiviolenza e case rifugio presenti sul territorio regionale che rispondono ai criteri della legge.

#### **4.2.3. Chi compone il centro: attori interni ed esterni**

Il centro si compone di figure interne ed esterne le quali operano attivamente sul territorio.

In primo luogo, vi sono circa una trentina di operatrici, tutte donne, impegnate all’interno della struttura. Queste, sono psicologhe con una formazione specifica nelle tematiche della violenza di genere e intrafamiliare e si impegnano in un percorso di aggiornamento continuo. Infatti, come afferma Eleonora Lozzi, responsabile dell’accoglienza:

*“Le operatrici che sono al centro antiviolenza fanno uno specifico percorso formativo al centro. Arrivare con una propria formazione professionale non equivale ad entrare direttamente nelle equipe del centro antiviolenza. Dal nostro punto di vista il lavoro si impara facendolo, cioè immergendosi, osservando e*

*apprendendo sul campo la nostra modalità. Assieme a questo, è affiancato un percorso anche individuale rispetto a ciò che significa violenza, come la violenza maschile sia sistemica e non un incidente di percorso che riguarda soltanto alcune donne, di come siamo immerse tutte in un sistema patriarcale che per noi è la radice della violenza maschile sulle donne.”*

Come emerge dalle interviste, i valori e le motivazioni che hanno portato le stesse operatrici a far parte del centro sono legati per la maggior parte alla visione femminista della violenza maschile sulle donne. Quindi, non una visione patologizzante dell'una o dell'altra né ad altre tipologie di spiegazioni che possono appartenere ad altri servizi o ad altri punti di vista. A tal proposito, secondo il pensiero di un'operatrice:

*“Man mano che negli anni mi avvicinavo all'idea di femminismo, mi rendevo conto che ci sono molti più strati di quanto si possa pensare nell'idea che le donne "siano uguali" agli uomini, e di conseguenza molti più strati nelle violenze che le donne possono subire. Far parte di un'associazione che mira a puntare una luce sulle diverse ramificazioni di questo tema, perché tutte e tutti possano rendersi conto che ne sono affetti, ha ampliato molto la mia visione del mondo e cementato la consapevolezza di non essere la sola a desiderare un cambiamento in un mondo che non sembra neanche rendersi conto della necessità di questo cambiamento.*

*La relazione tra donne è uno dei principi fondanti del nostro lavoro, basato sul riconoscimento del valore femminile e su un rimando positivo del proprio sesso e genere.”*

Il tema relativo alla cooperazione e al desiderio di cambiamento all'interno della società emerge anche da un'altra operatrice, secondo cui:

*“Vedere che tutte siamo unite nel perseguire un obiettivo comune: dare valore e importanza alla voce e alle vite delle donne. Avere tutte uno stesso obiettivo fa sì che anche se siamo diverse tra noi alla fine riusciamo a lavorare assieme e a spalleggiarci tra noi, supportandoci nelle difficoltà.”*

La stessa poi continua: *“Sono entrata nell'associazione appena trasferita a Padova perché avevo voglia di conoscere una realtà diversa e impegnare il mio tempo in modo che fosse utile per altre persone. Ci sono rimasta perché credo molto nel ruolo del terzo settore, perché quello che faccio mi stimola e vedo l'impatto che ho e perché ho trovato un buon gruppo di colleghe con cui condividere l'esperienza e la missione sociale.”*

Un ulteriore elemento indagato è stato l'organizzazione e le mansioni delle operatrici, per comprendere come venissero scanditi i compiti all'interno dell'associazione e l'importanza di ciascuna figura nel contrasto alla violenza maschile sulle donne. In particolare, oltre all'intervista dedicata alla responsabile dell'accoglienza, sono state intervistate

rispettivamente altre operatrici, occupate nell'area di supporto psicologico, di prima accoglienza e della segreteria.

Nel primo caso:

*“La mia giornata è scandita da colloqui con le donne della durata di lavoro, che hanno la priorità. Durante le mie ore di lavoro faccio anche riunioni con gli altri servizi presenti nel territorio e coinvolti a vario titolo nelle situazioni che seguono: assistenti sociali, consulenti, forze dell'ordine, altre associazioni di privato sociale. È molto importante anche il confronto con le colleghe, infatti almeno una volta la settimana ci ritroviamo per discutere delle situazioni che seguiamo tra operatrici psicologhe dell'area accoglienza... ma anche con le colleghe dell'area comunicazione e amministrazione per coordinare il lavoro dell'intera associazione.*”

Emerge quindi come non vi sia uno schema fisso di mansioni da svolgere in giornata, ma queste cambiano in base alle priorità individuate in precedenza. Ad esempio, nel caso vi sia un'emergenza. Lo stesso scandirsi delle mansioni risulta dall'intervista all'operatrice impiegata nella prima accoglienza:

*“Ogni giornata è diversa sia a seconda del periodo dell'anno, sia all'interno di una stessa settimana. Alcuni giorni sono dedicati all'incontro con ragazzi/e nelle scuole o fuori dalle scuole, alcuni giorni sono densi di riunioni con le colleghe o con altri enti per progettazioni, scambi o organizzazione di eventi, altri sono dedicati alla burocrazia, altri a momenti più creativi, di scrittura o immaginazione di campagne, materiali, strumenti.”*

Secondo la segreteria, la prima parte della giornata resta invariabile. Le mansioni sono dedicate all'ascolto della segreteria telefonica, alla gestione delle e-mail della posta del centro e a rispondere alle telefonate che arrivano sia alla segreteria che al numero verde. Oltre a questi compiti definiti “standard”, la giornata segue:

*“...Accogliamo le donne che vengono in sede per i colloqui, svolgiamo commissioni per le donne accolte nelle case di fuga e ci occupiamo degli accompagnamenti delle donne e/o dei loro figli ai diversi servizi, oppure facciamo attività ludico-didattiche con figli e figlie delle donne impegnate nei colloqui. Capita di dover fare traslochi, preparare e riordinare il magazzino all'arrivo di donazioni o gestire l'organizzazione pratica del materiale che serve per gli eventi e i banchetti informativi”.*

Inoltre, la stessa segreteria offre supporto alle operatrici nelle accoglienze in emergenza; quindi, quando bisogna organizzare rapidamente il trasferimento della donna in una struttura

sicura, fanno trovare sia beni di prima necessità, sia un po' di comfort perché la donna *“possa vivere un momento così drammatico in modo più sereno”*.

In secondo luogo, vi sono poi gli attori esterni, i quali collaborano direttamente con il centro. Infatti, c'è un protocollo di rete che prevede una modalità di accordo tra tutte le varie istituzioni e servizi che si occupano del contrasto alla violenza. Ne fanno parte i servizi sociali, i comuni con i servizi sociali, l'azienda ospedaliera, l'PULSS, le forze dell'ordine, la procura, i tribunali e così via. Le collaborazioni del centro non si fermano qui, ma vi sono ulteriori associazioni e reti. Secondo la responsabile dell'accoglienza:

*“Noi collaboriamo e aderiamo alla rete D.i.Re, la rete nazionale dei centri anti violenza più grande d'Italia, la quale comprende circa 84 centri. Poi facciamo parte del coordinamento IRIS che è un coordinamento di alcuni dei centri anti violenza della regione Veneto. Poi collaboriamo sul territorio di Padova con la Croce Rossa e il gruppo R, i quali gestiscono due case di secondo livello sul territorio. Abbiamo poi vari protocolli con diversi comuni, soprattutto quelli in cui hanno sede i centri anti violenza e gli sportelli e con anche altre realtà del privato sociale che vanno a comporre la rete sia di prevenzione che di contrasto alla violenza.”*

Come emerge quindi, il centro non opera in completa autonomia, ma necessita e si avvale di diversi enti e reti nel territorio. Ad esempio, nel caso in cui la donna vittima di violenza si presentasse al centro portando con sé il figlio minore, il centro non è obbligato ad accogliere lo stesso, ma è tenuto a tutelarlo attraverso la segnalazione ai servizi sociali del territorio di residenza.

#### **4.2.4. I servizi offerti dal centro: il percorso e le fasi previste per le donne vittime di violenza**

Come emerge dalle interviste, le donne che si rivolgono al centro non presentano caratteristiche omogenee tra loro, ma al contrario si differenziano:

*“Le donne che si rivolgono ai nostri servizi sono donne molto diverse tra loro: ci sono donne italiane, straniere, molto giovani, ma anche molto anziane, donne con un buon livello di istruzione o meno, donne sia occupate che disoccupate. Quindi quando diciamo che la violenza colpisce tutte le donne intendiamo proprio questo, cioè che non c'è un profilo privilegiato né per la donna vittima di violenza e né per l'uomo che agisce violenza nei confronti delle donne.”*

Di conseguenza, essendo le donne differenti tra loro, anche i percorsi e i servizi a loro dedicati necessitano di un adeguamento derivante dalla storia, dalla situazione familiare e dalle caratteristiche delle stesse donne.

Le attività e servizi offerti dal centro sono:

- Ascolto;
- Supporto psicologico;
- Accoglienza in struttura o ad un altro servizio o struttura, in base alle collaborazioni e convenzioni con i Servizi Socio Sanitari, le ULSS, i Comuni, i Sert e altre Associazioni;
- Supporto legale, in cui vengono fornite le informazioni per tutelare i propri diritti;
- Orientamento all'inserimento sociale e lavorativo;
- Sostegno alla genitorialità.

In primo luogo, vi è lo sportello di ascolto, il quale deve essere contattato autonomamente dalla donna. Questo viene garantito attraverso il numero verde del centro, i contatti di posta elettronica oppure presentandosi direttamente al centro. Tutte le campagne di informazione e sensibilizzazione sono orientate anche a dare questo messaggio: arrivare al centro anti violenza e chiedere aiuto al centro anti violenza non equivale a fare la denuncia. Se la donna non vuole farla è libera di non farla o di prendersi del tempo per farla. Dalle interviste emerge come, in questa prima fase ma anche nelle successive, tra i valori del centro sia importante la tutela della privacy. Infatti:

*“Dobbiamo trovare il modo di dire alla donna che può rivolgersi al nostro servizio, rassicurandola rispetto al fatto che non faremo denunce per lei e che le informazioni che ci darà resteranno riservate. Quindi, ad esempio, se un familiare o soggetto dovesse chiamare dopo una settimana chiedendoci se la donna ha richiamato, noi non possiamo dare nessuna risposta a meno che la donna stessa non voglia condividere queste informazioni con altre persone.”*

In secondo luogo, vi è l'accoglienza in struttura, un servizio del Centro anti violenza rivolto alle donne che hanno necessità di lasciare la loro abitazione per questione di sicurezza e ai loro figli e figlie minori. La permanenza all'interno delle case non è prestabilita, ma varia in base alle esigenze delle singole donne; inoltre, il periodo di ospitalità viene registrato nell'apposito registro delle presenze delle ospiti tenuto dalle operatrici. Il registro non è un documento pubblico e concorre a tutelare l'anonimato delle ospiti e dei loro figli e figlie sulla

base della loro situazione familiare. Da un lato, qui le donne sono affiancate da operatrici esperte che offrono loro sostegno psicologico; dall'altro, viene garantito l'approvvigionamento alimentare e dei beni di prima necessità.

Gli obiettivi delle strutture di accoglienza sono:

- offrire alle donne e ai loro figli e figlie un luogo sicuro, protetto, accogliente e tranquillo;
- sostenere la donna nella sua scelta di allontanarsi dalla violenza attivando insieme a lei i canali necessari per realizzare il suo progetto.

La prima fase prevista per accedere al servizio di accoglienza è quella del primo colloquio, gestito dalle operatrici del Centro antiviolenza per una prima analisi del problema e una ridefinizione della richiesta di aiuto. In seguito, in base alle informazioni raccolte nel primo colloquio, viene effettuata una valutazione del caso in gruppo per definire il percorso da proporre alla donna, che può prevedere:

- consulenza psicologica;
- consulenza legale;
- invio ad altro servizio o struttura;
- inserimento nella Casa di Fuga.

Quest'ultima consiste in una struttura protetta e segreta dove le donne, ed eventuali figli e figlie minori, possono trovare una sistemazione sicura. L'ospitalità è prevista per un periodo relativamente breve (circa 4-6 mesi), durante il quale le ospiti possono iniziare a costruire un possibile percorso di cambiamento e reinserimento sociale.

Infine, in base al percorso della donna, il Centro valuta la possibilità di continuare il percorso nella Casa di seconda accoglienza.

Rispetto ai percorsi dedicati alle donne vittime di violenza, emerge dall'intervista alla responsabile come una delle ingiustizie che vivono maggiormente le donne che decidono di uscire da situazioni di violenza sia quella di dover farsi carico loro di cambiamenti. Molto spesso sono le donne a doversene andare di casa, a dover sottoporre loro stesse e i figli ad un notevole stress rispetto a dei cambiamenti necessari per mettersi in sicurezza. A questo proposito, emerge una critica al sistema penale. Infatti:

*“Il dispositivo dell'allontanamento e del divieto di avvicinamento, che sono previsti dalla legge dal Codice penale, non sono impiegati quanto ci si potrebbe aspettare. Questo perché per poter limitare la libertà personale di una persona nel nostro Paese è necessario dimostrare la sua pericolosità.”*

Questo, dato dal fatto che purtroppo il maltrattamento in famiglia e la violenza fisica e psicologica sono reati difficilmente comprovabili perché avvengono all'interno delle mura domestiche. Molto spesso non ci sono testimoni, oppure le donne non hanno chiesto aiuto o non hanno fatto refertare eventuali lividi o li hanno nascosti, hanno trovato delle scuse. Tutto ciò rende difficile ovviamente agire da un punto di vista di limitazione della libertà personale di chi agisce maltrattamenti, fino a quando non c'è un processo e delle attività di indagini.

La critica segue: *“Questo lato del nostro lavoro è molto frustrante in diverse situazioni perché le vittime di un reato si trovano a pagare il prezzo più alto. Dover fare i conti con questo e aiutare la donna a tollerare questo senso di ingiustizia che ha non è facile, anche perché i percorsi dal punto di vista giudiziario durano molto sia nel civile che nel penale.”*

In terzo luogo, il centro offre inoltre attività di formazione, rivolte:

- ai soggetti che entrano in contatto con donne che subiscono violenza (Assistenti sociali, Forze di pubblica sicurezza, personale sociosanitario dell'Azienda ULSS 6, dell'Azienda Ospedaliera di Padova e degli Sportelli Donna dedicati dei Comuni nel territorio provinciale);
- ai soggetti del Terzo Settore, volontari o no, che operano in materia di violenza contro le donne e gestiscono sportelli e centri d'ascolto;
- a tutti gli operatori e operatrici professionali sanitari, sociosanitari, sociali.

Gli obiettivi di tali percorsi formativi sono volti ad acquisire elementi di conoscenza sulla violenza maschile contro le donne e sulle conseguenze di quest'ultima, sia a livello individuale che sociale; acquisire abilità tecniche e pratiche di approccio e accoglienza interculturale di donne straniere che subiscono violenza e sui diversi tipi di violenza di cui possono essere oggetto (MGF, matrimoni combinati, segregazione); acquisire conoscenze teoriche sugli aspetti sanitari e medico-legali della violenza maschile contro le donne; e acquisire elementi di conoscenza relativi al sistema delle reti di contrasto alla violenza dal punto di vista delle relazioni e del passaggio di informazioni.

Dal punto di vista didattico-metodologico, l'approccio adottato è di tipo deduttivo: si parte da un lavoro di gruppo per arrivare ad una rielaborazione da parte del/della docente, favorendo la partecipazione dei partecipanti. I corsi possono essere svolti attraverso lezioni frontale standard con dibattito tra alunni ed esperta, integrata con filmati e casi didattici; presentazione e discussione di problemi o di casi pratici in gruppo; esecuzione diretta da parte di tutti i partecipanti di attività pratiche o tecniche; oppure questionari di valutazione.

Dopo aver indagato i percorsi e le fasi previste per le vittime di violenza, ho deciso di affrontare la tematica relativa ad un eventuale percorso dedicato al maltrattante, soprattutto essendo un tema molto dibattuto negli ultimi 10-15 anni in Italia e già da prima a livello internazionale. Secondo la responsabile sicuramente chi agisce violenza dovrebbe seguire un percorso, ma allo stesso tempo il problema di fondo è che: *“la violenza sia in realtà spesso giustificata e di quanto non sia soltanto un problema individuale e personale dell'uomo che agisce, un problema che si manifesta all'interno di una coppia, di quella famiglia, ma è un problema strutturale della nostra società”*.

Quindi il cambiamento dovrebbe essere di pari passo sia a livello individuale sia a livello di società, di cultura. Agire esclusivamente sul maltrattante è un alibi per la nostra società per non fare cambiamenti e per responsabilizzare ed etichettare esclusivamente chi sta commettendo quel reato. *“Purtroppo,”* segue la responsabile *“la maggior parte dei partner o ex partner delle donne che vediamo al centro antiviolenza non ritiene assolutamente di avere un problema e non ritiene assolutamente di dover cambiare. Spesso la società rinforza questa visione... da un punto di vista mediatico, quando vengono giustificate determinate forme di violenza; lo giustifica dal punto di vista culturale, quando la visione della famiglia unita passa in primo piano rispetto al benessere dei componenti della famiglia; lo giustifica a livello di politiche socio-economiche quando viene valorizzato esclusivamente un certo modello di famiglia, un certo ruolo della donna; lo giustifica quando la donna non ha la possibilità di ottenere un'autonomia lavorativa ed economica pari a quella degli uomini della nostra società; lo giustifica nelle aule di tribunale quando sminuisce la violenza o non la tiene in considerazione nei procedimenti di separazione e di affidamento dei minori”*.

#### **4.2.5. Le risorse del centro**

Il centro, essendo un'associazione di volontariato, ricava i fondi attraverso contributi provenienti da: convenzioni con enti locali e istituzioni pubbliche; entrate derivanti da

progetti, formazione, attività promozionali e culturali; donazioni e quote sociali. In particolare, ai cittadini e alle cittadine, alle Associazioni di categoria e alle organizzazioni della società civile vengono proposti eventi di sensibilizzazione quali conferenze, seminari e workshop sui temi della violenza contro le donne e sul rispetto delle differenze nelle relazioni tra uomo e donna. Tali progetti e campagne non trattano solamente di questioni relative alla violenza, ma vogliono offrire uno sguardo più ampio su aspetti legati all'empowerment femminile allo scopo di proporre stimoli e strumenti utili a far conoscere tematiche come ad esempio: la salute sessuale e riproduttiva, i movimenti femministi, le correnti di pensiero, etc.

Durante le interviste, emerge una critica rispetto alle risorse in possesso del centro. Come afferma la responsabile dell'accoglienza, esse non sono sufficienti per garantire a tutte le donne i servizi di cui necessitano. L'Associazione D.i.Re ha individuato come cifra destinata ai centri anti violenza e di sostegno *“meno di 1 € al giorno, pochissimo. Questo è il valore del nostro lavoro”*.

Le risorse non sono congruenti e sufficienti per dare una risposta ai bisogni delle donne in situazioni di violenza. Inoltre, sappiamo anche che quello della violenza maschile sulle donne è tutt'ora un fenomeno molto sommerso. Infatti:

*“...poco più del 10% delle donne denuncia e meno del 5% delle donne si rivolge a un centro anti violenza. Se veramente tutte le donne in situazioni di violenza chiedessero aiuto non saremo assolutamente in grado di dare una risposta concreta... Nonostante una maggior sensibilizzazione e comunicazione, di una non accettazione della violenza nella nostra società non c'è stata una risposta congruente. I fondi che abbiamo forse potevano andar bene dieci anni fa. C'è stato un grande aumento delle richieste di aiuto e dell'emersione. I percorsi costano, così come dovrebbero essere maggiormente sostenuti i percorsi verso l'autonomia”*.

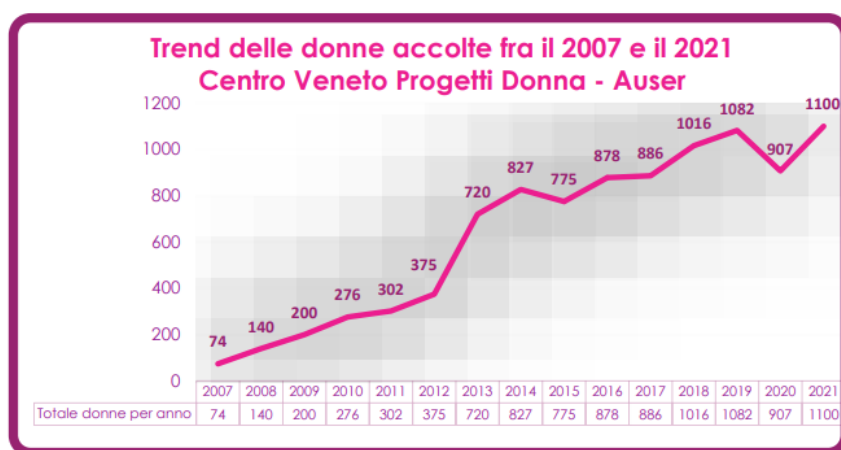
Emerge quindi una criticità legata al sistema dei fondi e delle risorse del centro. Proprio perché le spese sono molte e il centro da solo non può sostenerle.

#### **4.2.6. Dati raccolti dal centro**

Nel sito rapporto annuale relativo all'anno 2021 e pubblicato nel sito del centro è possibile analizzare i numeri delle donne vittime di violenza, le quali hanno contattato il centro. In particolare, tale report porta attenzione alla situazione della pandemia e gli effetti che questa ha avuto sulle richieste di aiuto.

Come si può notare dal grafico, il 2020 ha registrato una riduzione del 16% del numero di donne accolte rispetto all'anno precedente), questo anche perché impossibilitate a contattare il centro in quanto conviventi con il maltrattante. Al contrario, il 2021 ha rivisto le donne chiedere aiuto. Infatti, come emerge dall'intervista alla responsabile dell'accoglienza:

*“Il covid ha in realtà, nei mesi di marzo e aprile, quindi durante il lockdown, fatto diminuire le richieste di aiuto in quanto donne che subivano violenza erano 24h su 24 con il maltrattante in casa. Riuscire a chiamare e a chiedere informazioni è stato molto difficile per loro. Nei mesi successivi invece si è ripreso la tendenza solita e nel 2021 abbiamo chiuso l'anno con 1100 richieste di aiuto per l'ambito della provincia di Padova”*



(Fonte: Report annuale centro veneto progetti donna, 2021)

Sebbene l'incremento sia un valore in crescita, questo non vuol dire che il numero di donne che subisce violenza sia in aumento, ma al contrario che più donne trovano la forza di chiedere aiuto.

Come dimostrato dall'indagine Istat del 2015, il dato sommerso, ovvero il numero delle donne che subiscono violenza, ma non ne parlano a nessuno sarebbe del 90%. Nello specifico: *“la quota di donne che non parlano con nessuno della violenza subita (il 28,1% nel caso di violenze da partner, il 25,5% per quelle da non partner), di chi non denuncia (i tassi di denuncia riguardano il 12,2% delle violenze da partner e il 6% di quelle da non partner), di chi non cerca aiuto; ancora poche sono, infatti, le donne che si rivolgono ad un centro antiviolenza o in generale un servizio specializzato (rispettivamente il 3,7% nel caso di violenza nella coppia e l'1% per quelle al di fuori)”*. (ISTAT, 2015)

Nel 2021, la situazione è nettamente cambiata, portando ad un incremento nelle richieste di aiuto. Infatti, considerando le violenze da parte dei partner o degli ex partner negli ultimi 5 anni, emerge che *“le donne denunciano di più (11,8% contro 6,7%), ne parlano di più (la percentuale di chi non ne parla con alcuno è diminuita dal 32% del 2006 al 22,9% del 2014), si rivolgono di più ai centri antiviolenza, agli sportelli o ai servizi per la violenza contro le donne (dal 2,4% al 4,9%). Inoltre, più vittime la considerano un reato (dal 14,3% al 29,6%) e meno come qualcosa che è solo accaduto (in calo dal 35,2% al 20%). Un andamento simile si riscontra per le violenze subite da uomini diversi dai partner, sebbene negli ultimi 5 anni sia rimasta stabile la percentuale di donne che non ne parlano con alcuno (21%)”*. (ISTAT,2015)

**Tavola 1. Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo negli ultimi 5 anni, per alcune caratteristiche della violenza e tipo di autore. Anno 2006-2014**  
(composizione percentuale – dati riferiti all’ultima violenza subita)

CARATTERISTICHE DELLA VIOLENZA	Report partner o ex partner		Report non partner	
	2006	2014	2006	2014
Considera l'episodio che ha subito: un reato	14,3	29,6	21,9	29,1
Considera l'episodio che ha subito: qualcosa di sbagliato ma non un reato	49,8	48,9	53,9	54,2
Considera l'episodio che ha subito: solamente qualcosa che è accaduto	35,2	20	22,8	14,8
Ne ha parlato con qualcuno	67,8	75,9	79,5	78,2
Ha denunciato*	6,7	11,8	4,2	7,4
Si rivolgono ai centri/servizi/sportelli antiviolenza*	2,4	4,9	1,5	2,2

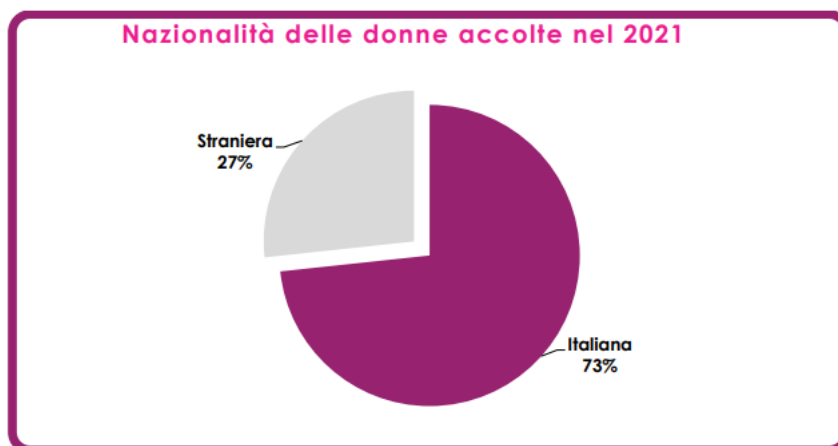
\*Nel caso delle violenze da partner o ex partner, i dati si riferiscono anche ad altri episodi precedenti l'ultimo

(Fonte: “La consapevolezza e l’uscita dalla violenza” – ISTAT, 2015)

Il report annuale del centro segue poi l’analisi riportando le caratteristiche delle donne vittime di violenza che hanno contattato il centro nel 2021. Nello specifico vengono analizzate:

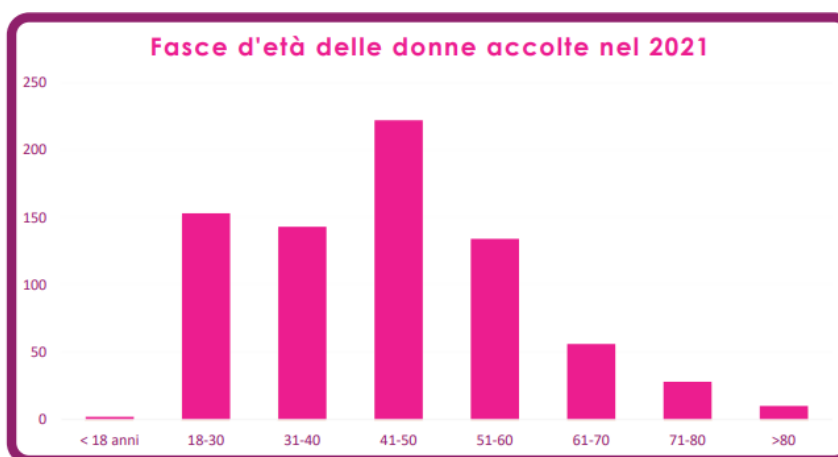
- Nazionalità;
- Et ;
- Grado di istruzione;
- Occupazione;
- Stato civile.

Le donne di cui si è rilevata la nazionalità sono 873 su 1.100. Di queste, 640, ovvero circa il 73%, sono di nazionalità italiana. Le donne di nazionalità straniera sono 233, ovvero il restante 27%. Fra queste, le nazionalità più rappresentate sono “quella rumena (43 donne), quella moldava (21 donne), quella marocchina (19 donne) e quella nigeriana (14 donne)”. (Report annuale centro veneto progetti donna, 2021)



(Fonte: Report annuale centro veneto progetti donna, 2021)

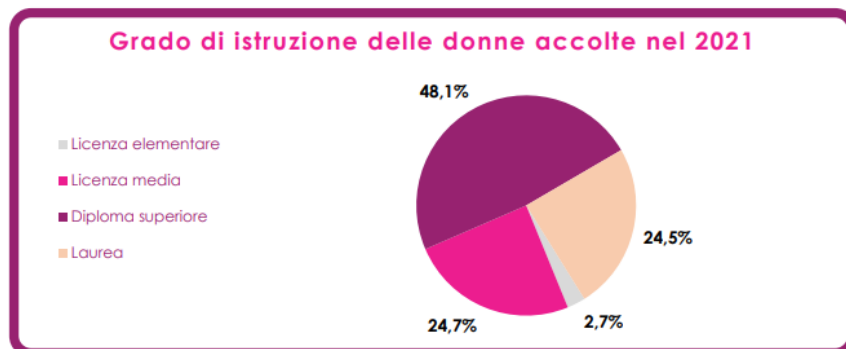
Per quanto riguarda le fasce d'età sono state accolte e supportate donne dai 16 agli 84 anni. Non è stato possibile rilevare l'età delle donne in 352 casi. Le fasce d'età maggiormente rappresentate sono, nell'ordine, 41-50 anni, che conta 222 donne (29,7%); 18-30 anni, che conta 153 donne (20,5%); 31-40 anni, che conta 143 donne (circa il 19%); 51- 60 anni, che conta 134 donne (circa il 18%). Le donne che hanno più di 60 anni sono 94 (12,6%), di cui 10 hanno più di 80 anni. Sono inoltre state accolte 2 ragazze minori di 18 anni.



(Fonte: Report annuale centro veneto progetti donna, 2021)

Per quanto riguarda il grado di istruzione, anche in questo caso dai dati emerge una situazione diversificata. Non è stato possibile rilevare il dato in 574 casi. Fra le donne per cui è stato

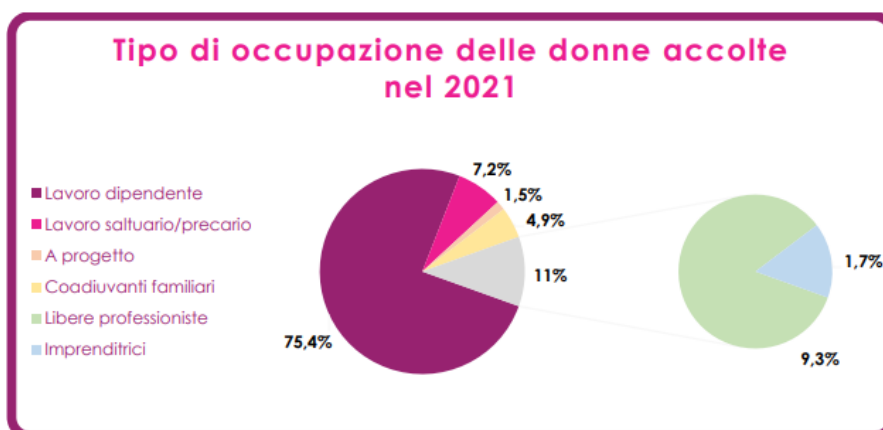
rilevato il grado di istruzione, 14 (2,7%) hanno la licenza elementare, e 130 (24,7%) hanno la licenza media. La maggior parte delle donne hanno titoli di istruzione superiore: 253 donne (circa il 48%) hanno il diploma superiore, mentre 129 donne (24,5%) sono laureate.



(Fonte: Report annuale centro veneto progetti donna, 2021)

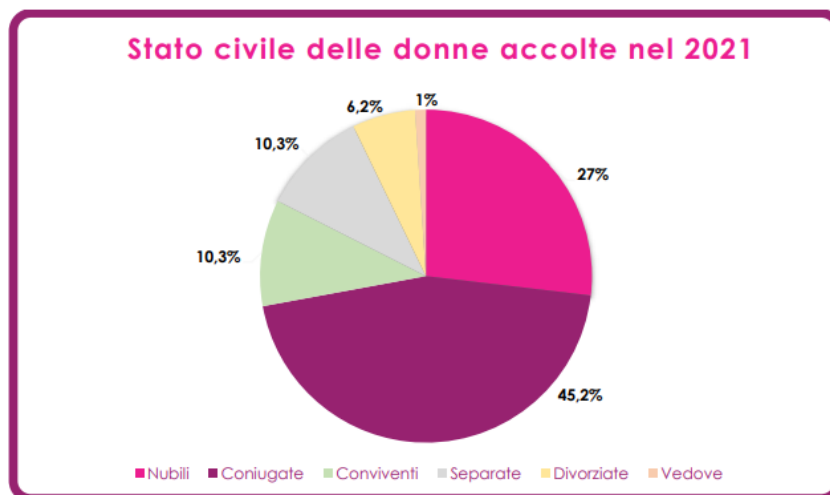
Per quanto riguarda la condizione professionale, il dato non è stato rilevato in 372 casi. Dei 728 casi in cui è stato rilevato, sono 171 (il 23,5%) le donne disoccupate, cioè quelle che hanno avuto rapporti lavorativi che poi sono terminati, 63 (8,6%) quelle inoccupate, ovvero quelle che non hanno mai svolto attività lavorative, 64 sono studentesse (8,8%), 31 sono pensionate (il 4,3%). Le donne occupate sono invece 399, che corrisponde al 54,8% del dato rilevato.

Di queste ultime, è stato rilevato il tipo di occupazione in 346 in casi. La maggior parte di loro, il 75,4%, è impiegata come dipendente, l'7,2% di loro è impiegato in modo saltuario o precario e l'1,5% ha un contratto a progetto. Sono il 4,9% le donne impiegate come coadiuvanti familiari, mentre il 9,3% è libera professionista, e il 1,7% imprenditrice.



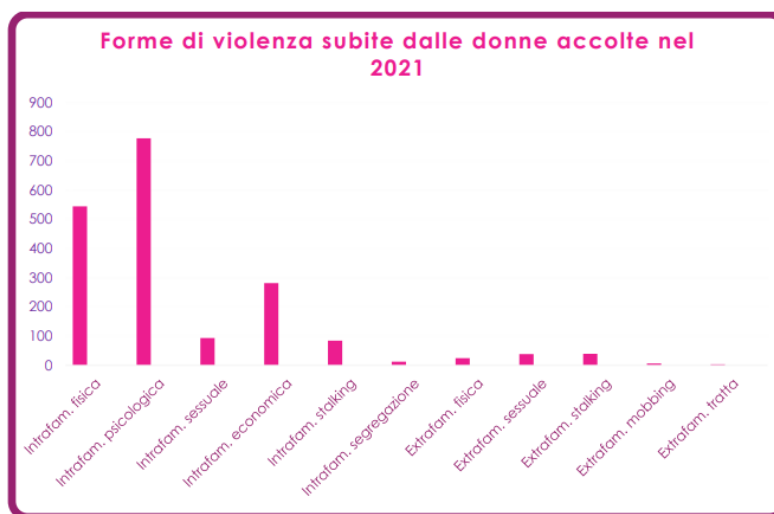
(Fonte: Report annuale centro veneto progetti donna, 2021)

Lo stato civile delle donne è stato rilevato in 957 casi. Delle donne di cui è stato rilevato, 257 (il 27%) di loro sono nubili, 433 (il 45,2%) sono coniugate, mentre 99 donne (il 10,3%) sono conviventi. Inoltre, 99 donne risultano separate (il 10,3%), 59 (il 6,2%) sono divorziate, e 10 (1%) sono vedove.



(Fonte: Report annuale centro veneto progetti donna, 2021)

Nell'ultima parte del report, vengono analizzate le tipologie e forme di violenza subite dalle donne. I dati mostrano che le forme di violenza più frequentemente segnalate dalle donne che si sono rivolte al Centro antiviolenza nel 2021 sono quella psicologica (777 donne) e quella fisica (568 donne). Per ordine di rilevanza seguono la violenza economica, rilevata in 281 casi, la violenza sessuale, subita da 131 donne, lo stalking riportato in 123 casi. In 12 casi, inoltre, le donne hanno subito una forma di segregazione, 6 hanno subito forme di mobbing nel luogo di lavoro, mentre 3 donne che si sono rivolte al Centro erano anche vittime di tratta.



(Fonte: Report annuale centro veneto progetti donna, 2021)

Infine, gli accessi al centro sono stati 231. Questi comprendono il 12,4% del totale degli accessi (127 donne) mediante la linea telefonica o rivolgendosi di persona al Centro o a uno degli sportelli, mentre il 10,1% (104 donne) attraverso internet, i dépliant e la pubblicità. Vi sono inoltre i rientri, ovvero le donne che continuano il percorso iniziato negli anni precedenti, che sono il 30,7% (315 donne). Infine, vi sono gli invii da parte di altri soggetti, che includono gli invii da parte della rete informale come amici/che, familiari o conoscenti, e che costituiscono il 16,1% del totale (165 donne), e gli invii formali da parte della rete di servizi territoriali, che rappresentano il 28,1% del totale del dato rilevato (288 donne) e includono il numero verde nazionale 1522, altri centri antiviolenza, ULSS, Centro servizi territoriali, servizi sociali, professionisti/e o da altre realtà del privato sociale.

(Report annuale centro veneto progetti donna, 2021)

## Conclusioni

In conclusione, la violenza contro le donne si configura come un tema diffuso e dibattuto nella società odierna. Come emerge dalla seguente tesi, vi sono diverse definizioni e tipologie di violenza presenti nella vita quotidiana della donna, le quali causano molteplici conseguenze, sia sulla stessa vittima che sulle relazioni a lei circostanti. La violenza non rappresenta un fenomeno circoscritto ed indirizzato ad una specifica categoria, ma colpisce un gran numero di donne, sia tra le mura domestiche che non.

La domanda di ricerca rispetto al tema della violenza maschile contro le donne è nata dall'interesse di comprendere come venga tutelata la violenza stessa attraverso norme, percorsi e fasi all'interno dei centri antiviolenza. Si è inoltre posta l'attenzione sulle diverse difficoltà che si possono incontrare e sugli attori che intervengono per contrastare il fenomeno..

In primo luogo, è emerso come la violenza maschile contro le donne sia stata riconosciuta e definita da diversi organismi internazionali. Una prima definizione è stata offerta dalla Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne del 1993, rilasciata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la quale definisce il fenomeno stesso come una questione legata al genere; una seconda definizione è stata data nel 1995 alla IV Conferenza Mondiale delle Donne a Pechino, portando attenzione al concetto di parità tra uomo e donna, non solo rispetto alle opportunità, ma anche rispetto ai diritti umani, i quali devono essere garantiti ad entrambi.

In secondo luogo, è emerso come la violenza maschile sulle donne sia un fenomeno il quale necessita di un particolare intervento, sia a livello culturale che legislativo. Da quanto emerso da diverse ricerche, vi sono notevoli differenze tra i Paesi, in quanto sono guidati da norme e leggi differenti, ma tutti con l'obiettivo unanime di contrastare il fenomeno. In Italia, i provvedimenti dedicati alla tutela delle donne vittime di violenza sono emersi in ritardo rispetto al contesto europeo, come è emerso dagli esempi di Austria, Francia, Spagna e Portogallo, paesi pionieri nella lotta alla violenza contro le donne.

Oltre a questi aspetti, approfondendo il tema del maltrattante, si è compreso quali percorsi e provvedimenti vengono adottati, sia nel territorio nazionale che europeo. In particolare, specifici percorsi sono stati garantiti dall'art.16 della Convenzione di Istanbul, con l'obiettivo

di raggiungere la piena assunzione di responsabilità e consapevolezza delle conseguenze che la violenza ha sulle vittime, nonché nella riduzione del rischio di recidiva da parte del maltrattante.

Infine, grazie alle interviste raccolte al Centro Veneto Progetti donna, è stato messo in evidenza come la tutela e l'intervento in situazioni di violenza non sia un percorso facile ma, al contrario, presenta diverse sfaccettature non visibili subito dall'esterno. Si basti pensare alle differenti leggi a cui si deve sottostare o ai diversi compiti individuati all'interno della struttura stessa, ma anche alle diverse figure che intervengono.

In seguito a questi approfondimenti, possiamo quindi affermare che la violenza maschile sulle donne è un fenomeno molto frequente ai giorni nostri, il quale necessita di cambiamenti non solo a livello legislativo, ma soprattutto culturale.

## Bibliografia

- Croteau D., Hoynes W., *Sociologia generale. Temi, concetti, strumenti*, McGraw-Hill Education, Milano, 2018
- Demurtas P., Misiti M., *Viva. Violenza contro le donne in Italia. Ricerche, orientamenti e buone pratiche*, Edizioni Angelo Guerini e associati srl, Milano, 2021
- Demurtas P., Peroni C., Cap. 9 “I programmi rivolti agli uomini maltrattanti alla luce degli standard europei”, p.188, Demurtas P., Misiti M., in: *Viva. Violenza contro le donne in Italia: Ricerche, orientamenti e buone pratiche*, Edizioni Angelo Guerini e associati srl, Milano, 2021
- Gallino L., *Dizionario di sociologia*, Utet, Torino, 2014
- Hogg M.A., Vaughan G.M., *Psicologia sociale. Teorie e applicazioni*, Pearson, Milano-Torino, 2016
- Kimmel M. S., *The Gendered Society*, Oxford University Press, New York, 2000
- Leccardi C., *Teoria del patriarcato e disuguaglianze*, p.3, Magaraggia S., Cherubini D., in: *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile.*, Utet università, Milano, 2013
- Merli A., *Violenza di genere e femminicidio: le norme penali di contrasto e la legge n.119 del 2013 (c.d. legge sul femminicidio)*, Edizioni scientifiche italiane, Milano, 2015
- Oddone C., cap.3, *Violenza contro le donne e violenza nell'intimità*, in: *Uomini normali: maschilità e violenza nell'intimità*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2020
- Oddone C., Pasian P., Cap.4 *Buone pratiche in Austria, Francia, Spagna e Portogallo*, Demurtas P., Misiti M., in: *Viva. Violenza contro le donne in Italia: Ricerche, orientamenti e buone pratiche*, Edizioni Angelo Guerini e associati S.r.l., Milano, 2021
- Ryan W., *Blaming the victim*, Vintage, 1976
- Smart C., *The Woman of Legal Discourse*, Social and Legal Studies, Warwick, 1992
- Santoro E., *Diritto come questione sociale*, Giappichelli Editore, Torino, 2010
- Walker L., *Psychology and domestic violence around the world*. American Psychologist, 1999

## Sitografia

Centro di ascolto uomini maltrattanti, disponibile al link:

<https://www.centrouominimaltrattanti.org>

Centro veneto progetti donna, disponibile al link: <https://www.centrodonnapadova.it>

Centro veneto progetti donna, *Report annuale*, 2021, consultabile online:

[https://www.centrodonnapadova.it/images/Relazione\\_annuale\\_2021.pdf](https://www.centrodonnapadova.it/images/Relazione_annuale_2021.pdf)

Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne, 1993, disponibile al link:

[https://unipd-centrodირittiumani.it/it/strumenti\\_internazionali/Dichiarazione-sulleliminazione-della-violenza-contro-le-donne-1993/27](https://unipd-centrodირittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Dichiarazione-sulleliminazione-della-violenza-contro-le-donne-1993/27)

D.i.Re, *I centri antiviolenza*, disponibile al link:

<https://www.direcontrolaviolenza.it/centriantiviolenza/#:~:text=La%20loro%20origine%20si%20collega,attivit%C3%A0%20politica%20che%20lo%20caratterizzava.>

D.i.Re, *Carta della Rete Nazionale dei Centri antiviolenza e delle Case delle donne*, 2006, consultabile online: [https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2016/02/Carta\\_della\\_Rete\\_Nazionale\\_dei\\_Centri\\_antiviolenza\\_e\\_delle\\_Case\\_delle\\_donne.pdf](https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2016/02/Carta_della_Rete_Nazionale_dei_Centri_antiviolenza_e_delle_Case_delle_donne.pdf)

European union agency for fundamental rights, *Violence against women. An Eu-wide survey*, 2015, consultabile online: [https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra\\_uploads/fra-2014-vaw-survey-main-results-apr14\\_en.pdf](https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/fra-2014-vaw-survey-main-results-apr14_en.pdf)

Focus.it, *1° dicembre 1970: il divorzio in Italia è legge*, 2020, disponibile al link:

<https://www.focus.it/cultura/storia/1-dicembre-1970-legge-divorzio-Italia>

Gazzetta ufficiale, disponibile al link: <https://www.gazzettaufficiale.it>

Gazzetta ufficiale, *Raccomandazioni del Consiglio d'Europa sulla Violenza domestica contro le donne*, 2002, disponibile al link:

[https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaArticoloDefault/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2008-04-24&atto.codiceRedazionale=08A02698&atto.tipoProvvedimento=COMUNICATO](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticoloDefault/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2008-04-24&atto.codiceRedazionale=08A02698&atto.tipoProvvedimento=COMUNICATO)

Istat, *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, 2011, consultabile online:

<https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf>

Istat, *Il numero delle vittime e le forme della violenza*, 2014, disponibile al link:

<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>

Istat, *I programmi per autori di violenza*, 2017, consultabile online: [IRPPS-CNR-Programmi-autori-violenza.2017.pdf](https://www.istat.it/it/files/2017/11/IRPPS-CNR-Programmi-autori-violenza.2017.pdf)

Istat, *Il sistema di protezione per le donne vittime di violenza. Principali risultati delle indagini condotte sulle Case rifugio per le donne maltrattate e sui Centri antiviolenza*, 2020-2021, consultabile online:

<https://www.istat.it/it/archivio/270509>

Istat, *La consapevolezza e l'uscita dalla violenza*, disponibile al link:

<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/consapevolezza-e-uscita-dalla-violenza>

Istat, *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 2015, consultabile online:

[https://www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze contro le donne.pdf](https://www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze%20contro%20le%20donne.pdf)

Istat, *Normativa italiana*, disponibile al link: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-contesto/normativa-italiana>

Ministero della salute, *Violenza sulle donne*, 2022, disponibile al link:

<https://www.salute.gov.it/portale/donna/dettaglioContenutiDonna.jsp?id=4498&area=Salute%20donna&menu=societa>

Misiti M., *La violenza contro le donne: una questione aperta*, in: *Autonomie locali e servizi sociali*,

*Quadrimestrale di studi e ricerche sul welfare*, Il mulino, 2008, disponibile al link:

<https://www.rivisteweb.it/doi/10.1447/27912>

Nuovo maschile, *Cos'è la violenza*, disponibile al link:

<https://www.nuovomaschile.org/risorse-ed-eventi/articoli/cose-la-violenza/>

Oddone C., *Tutti gli uomini lo fanno. Il ruolo della violenza nella costruzione sociale della maschilità: il punto di vista dei maltrattanti*, p.87, 2017, consultabile online:

<https://riviste.unige.it/index.php/aboutgender/article/download/401/436>

OMS, *Primo rapporto mondiale sulla violenza*, 2013, consultabile online:

[http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/42495/5/9241545615\\_ita.pdf](http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/42495/5/9241545615_ita.pdf).

Regione Veneto, *Legge regionale n. 5 del 23 aprile 2013, Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza contro le donne*, disponibile al link:

<https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=248344#:~:text=Garantiscono%20alle%20donne%20vittime%20di%20violenza%20e%20ai%20loro%20figli,la%20massima%20priorit%C3%A0%20alla%20sicurezza>

Santi S., *Convenzione di Istanbul*, Lifegate, 2021, disponibile al link:

<https://www.lifegate.it/trend/convenzione-di-istanbul>

Toffanin A. M., *La ricerca sulla violenza maschile contro le donne: una rassegna della letteratura*, 2019, consultabile online: [https://viva.cnr.it/wp-content/uploads/2019/08/deliverable07-](https://viva.cnr.it/wp-content/uploads/2019/08/deliverable07-ricerca-sulla-violenza-maschile-contro-donne-rassegna-della-letteratura.pdf)

[ricerca-sulla-violenza-maschile-contro-donne-rassegna-della-letteratura.pdf](https://viva.cnr.it/wp-content/uploads/2019/08/deliverable07-ricerca-sulla-violenza-maschile-contro-donne-rassegna-della-letteratura.pdf)

World Health Organization, *Violence against women. Intimate partner and sexual violence against women*, 2014, consultabile online:

[https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/112325/WHO\\_RHR\\_14.11\\_eng.pdf?sequence=1&isAllowed=y](https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/112325/WHO_RHR_14.11_eng.pdf?sequence=1&isAllowed=y)

WWP European Network, disponibile al link: [//www.work-with-perpetrators.eu](http://www.work-with-perpetrators.eu)

IV Conferenza di Pechino, 1995, consultabile online:

[http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl\\_2\\_testi/d\\_impegni\\_pol\\_internaz/a\\_conf\\_mondiali\\_onu/b\\_conf\\_pechino/home\\_pechino.html](http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/d_impegni_pol_internaz/a_conf_mondiali_onu/b_conf_pechino/home_pechino.html)

## **Ringraziamenti**

Vorrei ringraziare innanzitutto il Prof. Trappolin per la sua disponibilità, i suoi consigli e per avermi seguita durante il percorso di stesura della tesi.

Un ringraziamento alla mia famiglia, che mi è stata sempre accanto e mi ha permesso di raggiungere questo traguardo.

Ai miei nonni, i quali ogni volta prima degli esami facevano una preghiera per me e mi chiamavano subito dopo per chiedermi come fosse andata. In particolare, un forte abbraccio a mia nonna Mariucci... che nonostante non possa più essere qui, sono sicura sarebbe davvero fiera di me.

Ai miei amici, sia del gruppo Befeed che non, i quali mi hanno sempre sostenuta e a cui voglio davvero bene.

Alle mie compagne di corso, con le quali ho condiviso tre anni stupendi, sebbene la pandemia non ci abbia permesso di viverli a pieno, e con la quale si è instaurata un'amicizia speciale. In particolare, Aurora, Benedetta e Federica, le quali mi sono state sempre accanto, sia nei momenti belli che in quelli più bui e con cui ho condiviso traguardi e sconfitte.

Infine, un ringraziamento vorrei farlo a Lore B, una persona meravigliosa conosciuta in quest'ultimo anno, che non ha mai smesso di credere in me e mi ha spronata a non arrendermi, nonostante io spesso fossi abbattuta o insicura.

